



# Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

BIMESTRALE: febbraio - aprile - giugno - agosto - ottobre - dicembre

Redazione e Amministrazione Via M. Bragadin, 1 - 63039 S. Benedetto del Tronto

Tel. 0735 585707 (dalle ore 17,00 alle ore 19,00)

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70 % - DCB Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita - APRILE 2009 N. 2

LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 25,00

[www.circolodeisambenedettesi.it](http://www.circolodeisambenedettesi.it)

[sambenedettesi@libero.it](mailto:sambenedettesi@libero.it)

[sambenedettesi@alice.it](mailto:sambenedettesi@alice.it)

## Troppi morti per un terremoto di media intensità

*Paura, solidarietà, sospetti.*

**A**ttrar per le lunghe quell'ondulazione avvertita nella notte tra il 5 e il 6 aprile, avrebbe messo in difficoltà anche noi e certamente sarebbe andato più in là della caduta di qualche cornicione. Siamo saltati dal letto avvertendo l'incapacità di dar ordini ai nostri movimenti. La sensazione di non trovare i punti fermi a cui solitamente ci aggrappiamo, ha dato il via ad una paura paralizzante. Sono stati pochi secondi, ma sufficienti per assaporare la nostra precarietà. Il lampadario era lì ad oscillare testimone di un evento straordinario. Siamo corsi al televisore per una conferma, su internet incominciavano ad apparire notizie contraddittorie, ma tutte apocalittiche. Si è avuta la sensazione che in quegli istanti, in luoghi non molto distanti da noi, c'era chi stava lottando per la sopravvivenza. Portandoci dietro il nostro spavento abbiamo incominciato a misurare quello di chi stava fuggendo da un tetto che non solo non lo proteggeva più, ma minacciava di seppellirlo. Subito abbiamo pianto alla notizia, inizialmente limitata e poi spaventosamente reale, dei tanti che non ce l'hanno fatta. Nella città del L'Aquila e nella provincia, interi quartieri e paesi ridotti ad un cumulo di macerie e non solo di solai schiodati, ma di tanti progetti, tanti affetti, tanti sacrifici, tanta umanità. Quelli che sono usciti dalla polvere, improvvisamente si sono ritrovati poveri ad odiare ciò che qualche istante prima era sinonimo di sicurezza. "Casa mia, casa mia...", nelle ferite si sono portati dietro il tradimento di mura innalzate per proteggere. Molti hanno perso la tranquillità degli ambienti in cui hanno costruito la propria esistenza. Non si è trattato solo della perdita di un bene materiale, ma di un'identità, è la storia personale che si è spezzata, perché noi siamo anche quel paese, ma ancor più quel quartiere, quella parrocchia, quella via, quel condominio, quel numero civico. Ecco perché molti preferiscono il disagio di una tenda alle comodità di un albergo lontano.

La solidarietà non si è fatta attendere. Dalle Autorità al più povero cittadino, tutti ci siamo lasciati coinvolgere per dare il nostro contributo. Se vogliamo trovare ancora un segno concreto di speranza e di bontà nel cuore di un popolo che spesso nel quotidiano appare violento, egoista, individualista, aggressivo, cerchiamolo nella gara a dare che in questi giorni si sta svolgendo fin nei posti più remoti della nostra cara e bell'Italia. Per una volta tanto le notizie buone hanno avuto il sopravvento negli assillanti notiziari giornalieri, nelle meticolose descrizioni di stupri, uccisioni, violenze di ogni genere.

Ma attenzione!!! Senza voler scomodare il Vangelo o ricorrere alla moglie del sarto dei Promessi Sposi, le nostre mamme ci hanno insegnato di fare il bene con umiltà. Si sta pubblicizzando troppo, mettendo a disagio quegli stessi che, loro malgrado, sono costretti a chiedere. La nostra, purtroppo, è una democrazia fondata sulla pubblicità, si è disposti a qualsiasi compromesso pur di farsi conoscere per un tornaconto. Il Tg1 ha avuto il tempo di sottolineare gli eccezionali ascolti del giorno durante la diretta sul terremoto. Specie nell'espletamento dei diritti costituzionali non siamo stati abituati a riflettere, ma ad agire in modo umorale: un popolo suggestionabile, alla "grandefratello".

Aiutiamo chi ha bisogno, ma non lo mettiamo continuamente in "esposizione".

E non eludiamo gli interrogativi che escono dalle macerie di questi tragici eventi. Quei crolli potevano essere evitati? Perché, in particolare, gli edifici pubblici? Diciamocelo senza tanti veli, le cose dello Stato sono di nessuno per cui non si va tanto per il sottile e poiché occorre risparmiare, in qualche modo bisogna uscirne. Vogliamo portare come esempio una scuola elementare della nostra città di recente costruzione, con una palestra già inutilizzabile da alcuni mesi? Lasciamo perdere poi i giardini pensili di cui è

Continua a pag. 2



Il grido dell'aquila ferita

## attenzione!

*All'interno del giornale troverete l'insero con la convocazione dell'Assemblea Generale e il programma della gita sociale*

**RAMMENTIAMO AI NOSTRI SOCI**  
*che possono rinnovare la quota sociale per l'anno in corso presso la sede del Circolo. Il rinnovo dà diritto a ricevere il raffinato barattolo cilindrico toroidale in ceramica e l'opuscolo "Vottallà" con le favole tradotte in dialetto sambenedettese da Divo Colonnelli.*



## S. Benedetto e le sue nuove opportunità di sviluppo

di Nicola Piattoni

**E'** opinione diffusa tra gli economisti che una crisi congiunturale come quella che stiamo vivendo possa essere superata solo con l'innovazione. Un'innovazione ovviamente non solo tecnologica, ma anche di nuove idee che siano capaci di produrre un ampio rinnovamento in ogni settore dell'attività umana.

Non ultimo quello dell'ambiente urbano, capace di produrre lavoro e ricchezza, e che oggi è in crisi profonda di servizi e di qualità.

Per avviare il "rinnovamento" della città non si

Continua a pag. 2



Terremotati accolti nel nostro comune



**Banca di  
Ripatransone**

Sede e Direzione Generale : Corso Vittorio Emanuele n. 45 , Ripatransone 0735-9191 - [www.rpa.bcc.it](http://www.rpa.bcc.it)

fil. Grottammare via Tintoretto 25 0735-735510  
fil. San Benedetto del Tronto Via Manzoni 23 0735-591062  
fil. Montefiore dell'Asso Borgo G. Bruno 36 0734-938600  
fil. Porto d'Ascoli Via Val Tiberina 6 0735-658775

**Dal 20 aprile è in funzione la nuova filiale  
San Benedetto del Tronto - Via Curzi, 19**

Continua da pag. 1 - **Troppi morti per un terremoto di media intensità**



dotata, con ogni specie di erbacce. Speriamo che non ci sia stata la stessa trascuratezza in tempi passati quando S. Benedetto si arricchì di interi quartieri e i costruttori spuntavano come funghi, talvolta digiuni delle più elementari nozioni di muratura, ad arricchire in breve tempo. Dal terremoto del 1943 si insistette sulle norme antisismiche; Dio non voglia che poi qualche procuratore debba cercare prove per constatare che tali norme siano state rispettate e i controlli espletati. Il modo corretto di agire e il rispetto delle leggi sia che si tratti di cose private che pubbliche, significano essere un popolo democraticamente evoluto.

Il Direttore

## LA VOLPE E L'AQUILA

**F**a sempre meglio il suo mestiere la Volpe. L'Aquila subisce: ferita com'è, crede d'essere aiutata. Perfino ringrazia. Non capisce che invece dovrebbe piangere. Come fa ora, con lacrime diverse, La Maddalena.

Consigli dei Ministri. 25 Aprile. G8. Il Papa fra poco. E Mondiali di pattinaggio (parola di Aracu, presidente Fed.It.Hockey e Pattinaggio, deputato PdL).

E perché non le finali di Miss Italia e Coppa Campioni, la partenza del Giro d'Italia, il Festival di Sanremo, il megaconcerto del Primo maggio? Perché non il raduno nazionale dei Bersaglieri e le Olimpiadi invernali?

Zuccherosi veleni.

In piena mutazione genetica la stessa Volpe: furba era furba, ora mostra impudica i nascosti artigli di "rapace".

L'Aquila crocifissa. Sotto la sua croce giocano a dadi.



PGC

## MIRIAM PASQUALI E GIACOMO COGNIGNI: ACQUERELLO E OLIO SU TELA

**M**iriam Pasquali e Giacomo Cognigni: stili diversi, acquerello e olio, fogli e tele: artisti distinti, ma uniti nel segno dell'immagine che non cela, ma trasmette per vivere. Miriam Pasquali lascia che lo spettatore colga i fiori dei suoi quadri, con il lieto pensiero di gioia, serenità e libertà. Penetriamo, così, in un vortice di delicatezza grazie ai colori tenui e sfumati; percepiamo la passione per la vita attraverso ogni fiore spalancato ad accogliere le emozioni dell'essere. Sogno e realtà si accavallano con morbide pennellate e, allo stesso modo, si rincorrono fiori, scorci e una Venere. Colori che ammaliano e che rigenerano, a differenza dei colori realistici e fedeli di Giacomo Cognigni. La verità di paesaggi campestri e marittimi e la realtà delle nature silenziose sono il filo conduttore della sua produzione. La spatola arricchisce la cura del pennello con soluzioni singolari, esclusiva dell'artista. Sentimento e vita trasudano dal colore denso e compatto; lo spettatore proietta nella realtà ciò che vede, tanto gli oggetti siano resi con attenti dettagli. Un frutto da prendere, uno scrigno da aprire e una barca da arenare ci permettono di partecipare attivamente all'osservazione. Entrambi li abbiamo potuti ammirare presso il Calabresi, nella loro collettiva, aperta a chiunque voglia vivere nell'arte attraverso l'esperienza dei singoli artisti.

Laurenzi Dina Maria

Continua da pag. 1 - **S. Benedetto e le nuove opportunità di sviluppo.**

può più contare sugli interventi statali, anch'essi in "crisi" irreversibilmente cronica di finanziamenti, ma si deve coinvolgere il "privato" in progetti di duplice interesse. Quello del privato stesso che agisce con proprie risorse e che deve avere un ritorno economico ed al contempo, quello della collettività che deve ottenere un consistente miglioramento urbano sia in termini di paesaggio che di servizi.

Sino ad oggi, questo tipo di intervento denominato genericamente "accordo di programma", con il privato ad agire da "soggetto proponente", ha incontrato non poche difficoltà di attuazione in quanto risulta difficile stabilire i termini di vantaggio per il "pubblico". Pertanto "l'accordo" ha suscitato sempre qualche polemica, talvolta capziosamente politica, talvolta effettivamente reale.

Il problema è che lo strumento dello "accordo di programma" di solito si adotta per necessità impellenti dell'amministrazione che si trova a dover rispondere in tempi brevi ad un'esigenza pubblica urgente.

La considerazione che ne deriva è sempre la stessa; quella cioè di poter effettuare per tempo la "programmazione".

E la programmazione per una città, si traduce nella disponibilità di strumenti urbanistici adeguati e di una progettualità diffusa che interessi tutte le aree strategiche della città stessa, definendone i termini di intervento.

In verità, l'amministrazione di Giovanni Gaspari ha intrapreso questo percorso con un apposito ufficio diretto dall'arch. Luigina Zazio e dall'ing. Marco Cicchi coadiuvati da uno staff di giovani professionisti, promuovendo una serie di iniziative progettuali che sicuramente, se riusciranno a superare gli ostacoli della politica degli "orti conclusi", potranno produrre benefici effetti sia sulla qualità della vita che sull'economia cittadina. In particolare vogliamo citare, per brevità di informazione ed in termini facilmente comprensibili anche ai "non addetti ai lavori", quelle iniziative che ci sembrano più significative ed encomiabili tra tutte quelle in itinere,.

Il "**piano casa**": Uno strumento urbanistico di indirizzo pubblico che coinvolge, regolandolo con chiarezza, l'interesse privato e quello della collettività, per conseguire l'obiettivo della riqualificazione di zone di degrado edilizio nella città ed il reperimento di alloggi di edilizia sociale a "canone sostenibile", nonché di parcheggi e servizi di cui S. Benedetto ha sempre maggior bisogno.

Il "**PRU di via Manara**": un piano di riqualificazione urbana finalmente per il "Paese alto" che prevede la riqualificazione di zone storicamente degradate della città ed il recupero di standard pubblici ed alloggi a canone sostenibile per il quartiere Albula Centro.



Ex mattatoio di via Manara

Il "**piano di spiaggia**" per migliorare la regolamentazione edilizia degli stabilimenti balneari e per riqualificare la zona di via S. Giacomo. In merito è degna di menzione la previsione di una pista ciclo pedonale



che scorre parallelamente a Via S. Giacomo verso mare. L'effetto che si produce è quello di una passeggiata sul mare, molto simile paesaggisticamente a quella della apprezzatissima pista ciclabile che collega Grottammare a Cupra. In grande sintesi descrittiva, il turista che si troverà a percorrerla avrà una visuale libera sul mare verso est, mentre ad ovest, invece del tracciato ferroviario, troverà aree di sosta e nuovi stabilimenti balneari da realizzarsi esclusivamente con la tecnologia del legno e del vetro.

Il "**piano degli alberghi**" per la riqualificazione ed il rilancio dell'attività ricettiva nella città. Il piano prevede una serie di interventi a sostegno di alberghi e della ricettività in generale, con zone per l'edificazione di nuove strutture anche in collina e per l'accoglienza in campeggio.

In particolare per gli alberghi, va menzionata l'approvazione del testo modificato dell'art. 29 delle NTA del PRG che, da un lato, limita il fenomeno della trasformazione degli alberghi in "residence" di civile abitazione (*interrompendo, di fatto, un fenomeno che negli ultimi anni ha ridotto in modo sensibile la quantità di queste strutture produttive nel territorio*) dall'altro incentiva la realizzazione di nuove strutture ricettive, concedendo un premio in termini di volumetria a quei privati che intendano trasformare edifici di civile abitazione in edifici alberghieri. Questi nuovi immobili, dovranno impegnarsi a mantenere un vincolo di destinazione d'uso ventennale. L'iniziativa non è propriamente nuova. Nel piano regolatore del 1974 che ha generato lo sviluppo turistico di S. Benedetto, era previsto un analogo premio di cubatura per la realizzazione di edifici alberghieri e, a quanto pare, ha funzionato. Nel ricordare che l'attività turistica è uno degli ultimi motori produttivi della città insieme all'edilizia, con un notevole indotto, per entrambe, di attività collaterali, l'approvazione del sovra citato art. 29 ci sembra veramente encomiabile.

La stampa cittadina, che in passato ha sempre deprecato la trasformazione degli alberghi in residence privati, non ha dato molto risalto a questa apprezzabile iniziativa dell'attuale amministrazione. Mistero misterioso dei mass media di casa nostra.



## Consorti Vincenzo & Figli S.r.l.

- Lavori Stradali
- Recupero Calcinacci

Sede Legale: Via A. Cardarelli, 24  
63039 San Benedetto del Tronto (AP)  
Tel. 0735 81820 - Fax 0735 789049

www.consorti.info - info@consorti.info



## LA PINACOTECA DEL MARE

di Cristina Marziali

Esiste uno scorcio del Paese Alto particolarmente caro al cuore dei sambenedettesi, ed è quel punto in cui via Fileni, curvando dolcemente verso destra per chi viene dalla "Marina", sale con piccole scale verso il Torrione, e, assumendo il nome di via del Consolato, conduce fino al palazzo che fu abitato, tra la fine dell'ottocento e gli inizi del novecento, dalla nostra amata poetessa Beatrice Piacentini Rinaldi, la maestra che dedicò buona parte della sua vita alla scrittura di versi e prosa in vernacolo locale. Sembra perciò particolarmente appropriato che proprio questo scorcio, e questo edificio, siano stati scelti dall'Amministrazione Comunale quali sedi per la realizzazione della Pinacoteca Comunale, che non a caso ha assunto il nome di "Pinacoteca del Mare".

Un sogno lungamente accarezzato e che il giorno 4 Aprile 2009 ha finalmente trovato la sua realizzazione, con l'apertura al pubblico delle sale che adesso ospitano i quadri più belli dei nostri "pittori di mare".

La scelta allestitiva è stata infatti ben precisa e inequivocabile: sono state elette, tra le numerose tele in possesso del Comune, quelle degli autori che all'inizio del novecento hanno rappresentato, con colori e luce, le bellissime marine di San

Benedetto, le vele delle sue paranze, il lavoro dei suoi marinai.

Si tratta di **Alfred Joseph Chatelain** (Moutier 1867/Nizza 1943) pittore svizzero, che, innamoratosi della nostra spiaggia, dipinge con mano felice e amore sincero albe e tramonti, graziose donne in prendisole a passeggio sul bagnasciuga, ma anche le colorate vele istoriate delle paranze, ora in balia delle onde, ora placidamente ancorate in porto. I suoi quadri e le sue fotografie occupano tre delle complessive sei sale della Pinacoteca: le altre ospitano le tele di **Armando Marchegiani** (San Benedetto del Tronto 1902/Roma 1987), pittore locale che raffigura invece la vita del borgo e del porto, con tratti pastosi e avvolgenti; le xilografie di **Adolfo De Carolis** (Montefiore dell'Aso 1874/Roma 1928), artista dedito soprattutto all'arte grafica, che nella celebre "trilogia del mare" immortala il duro lavoro dei marinai, intenti alla navigazione, all'ancoraggio, al ritiro delle imbarcazioni all'asciutto.



A completare il percorso, è esposta una delle tele più antiche che ritraggono San Benedetto così come si presentava agli inizi dell'ottocento, in uno scorcio suggestivo tra la marina e il Paese Alto, dipinta da Stefano Panunzi, e una serie di

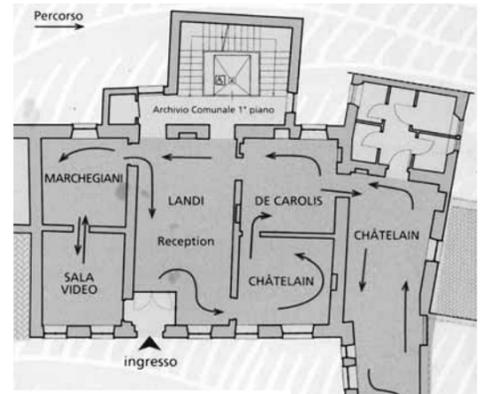
fotografie, originali o riprodotte, scattate dal De Carolis e Chatelain, che testimoniano quanto esse abbiano influenzato poi il loro lavoro pittorico, belle come quadri a loro volta.

Infine, nella sala d'ingresso, insieme alle due bellissime tele di **Angelo Landi** (Salò 1878/1994) prestate dalla famiglia Sciocchetti e che ritraggono l'una l'attesa delle donne del rientro delle imbarcazioni dopo un fortunale, l'altra invece la bonaccia e la tranquilla vita della routine domestica delle reti stese ad asciugare, accolgono il visitatore le presenze imponenti ma discrete di Adolfo de Carolis, Alfred Chatelain, ma soprattutto lei, Bice Piacentini, in una foto che la mostra ancora giovane e graziosa, con un vezzoso ombrellino parasole in mano e un lungo vestito bianco.

E in effetti, girando tra le sale piccole, raccolte, ma accoglienti e calde, passeggiando tra il mare di San Benedetto raffigurato sia nel suo aspetto turistico, con le struggenti marine, i gabbiani in volo, le signore al passeggio, sia nel suo aspetto più duro, quello del lavoro di pesca, con il calafataggio delle imbarcazioni, i fortunali, le tempeste, le schiene curve dei marinai, si ha come l'impressione di essere stati invitati a casa sua, per un piacevole tuffo in un passato non troppo remoto da essere distante ma non troppo vicino da essere opprimente.

E si può pensare che lei sia al piano di sopra, dove ha sede l'Archivio Storico Comunale e in cui sono stati ricostruiti il suo studio e la sua biblioteca.

La si può immaginare seduta alla scrivania, sotto il soffitto mirabilmente affrescato, mentre corregge i compiti dei suoi alunni, e di tanto in tanto si interrompe per comporre i suoi immortali sonetti sul retro di quegli stessi fogli protocollo. E su una delle finestre della Pinacoteca, che,



quasi magicamente lascia intravedere il paesaggio reale,

che spazia dai bastioni sotto al Castello fino alla marina scintillante, dietro alla riproduzione fotografica del Paese Alto di inizio ottocento, è stato riportato uno di quei sonetti, il più famoso forse, e di certo il più caro al cuore dei sambenedettesi:

*Lu mònne 'ntire pù pure ggerà'  
lu mònne 'ntire còmma sta piantate,  
e quanne scillu tutte reggerate,  
revì jècche e tte sinte ricrà'.  
Quiste jè 'nu paèse 'ffatturate;  
se lu scì viste 'n te lu pù scurdà  
e lu frastìre che cce ha capetate  
ce revè, preste u tarde, 'n ce penzà!  
J'âtre pajice ce po' pure di'!  
Appitt'a nnuje, ccuse 'nn'arevènte:  
jècche ji murte ji fa rebbevì!  
Sammenedètte, care bbille mì,  
lu mare tûne jè lu ppiù lucènte,  
lu cîle tûne jè lu ppiù ttecchì'!*

## PALAZZINA DI CARTONE \*

C'è dell'oro nel cartone. Ad un primo sguardo è una sorta d'improbabile giallo, irregolare pozzanghera "Spaccanapoli", quasi simmetrica lungo lo spacco verticale della città; per sfondo l'orrido centro direzionale.

Oppure sono macchioline seminate sulla mappa di Napoli incollata alla seduta della sedia - icona Mackintosh. Ne parlo incuriosito con Giuseppe, lui mi conferma che è oro. Ed è vero, gli occhi gli brillano quando nomina quei "suoi" posti. Negletti, incastrati, nascosti, del tutto sconosciuti a me, ignorante che fatalmente associo Napoli a immondizia e camorra.

**Piscopo** artista. **Piscopo** accompagnatore turistico (a Napoli). E **Piscopo** raccoglitore di cartoni.

Li preleva al supermercato sotto casa, li manipola, gli dà forma e vita, ne fa mostre come questa. Altro che raccolta differenziata, quelli diventano oro culturale.

Materia-seconda, più preziosa di una materia-prima.

Vorresti provare anche tu, sembra facile. Pensi di recuperare l'antica fantasia e manualità, ma il coraggio, la libertà di bambino, non l'hai più. Potresti massimo copiarli la barchetta del "Mare del Silenzio", ma dove mettere le mani, per reinventare la *Guernica* di Picasso, o la *Napoli-Cubista*?

Solo i cartoni di Piscopo sono *animati*, giocano, portano pensieri, ricordi:

- l'Apetta di cartone (all'ingresso) col suo carico sproporzionato, ballonzolante ma leggero,

mi ricorda *Lu sceriff* con la moglie, i nostri mitici raccoglitori di cartone. Ci campavano: non era oro, per loro?

- la graziosa Palazzina Azzurra tutta di cartone. Per una volta *maron* anziché azzurra. Come il *tinello maron* di Paolo Conte (ma qui pochi "convivono con un'austriaca"...). Palazzina-di-cartone, oro per noi. Se solo la curassero come la cura e se la coccola Adelchi...

- E al secondo piano, l'emblematico Grande Orecchio cartone-e-spago "*Difficoltà di comunicazione*". Qui niente oro. E sì, "*quante ce ne sono in giro, di orecchie di cartone*"...

\*Mostra: **Giuseppe Piscopo, Cartoni Animati** 4-15 aprile '09 - Palazzina Azzurra S.Benedetto del Tronto

[... inaugurata da nessuno ...]

[... inaugurata da nessuno ...]

PGC



Giuseppe Piscopo, artista partenopeo, ha presentato in Palazzina Azzurra una mostra con opere originalissime, interamente realizzate con cartone riciclato.

## Franco Tozzi: Una vacanza indimenticabile

Si è inaugurata sabato 18 aprile, alle ore 10,30 nell'Auditorium della Biblioteca comunale la serie degli incontri primaverili che da quattro anni il Circolo dei Sambenedettesi dedica all'approfondimento degli aspetti più significativi del patrimonio storico, letterario e linguistico della nostra città.

Nel corso dell'incontro inaugurale all'Auditorium è stato proiettato un video inedito di **Franco Tozzi intitolato "Una vacanza indimenticabile"**. Abbiamo rivisto in quel video magistrale la San Benedetto dei primi del Novecento al seguito di una giovane coppia di turisti scesa alla stazione ferroviaria per vivere momenti di svago nella nostra città. Le cartoline d'epoca, sapientemente organizzate da Franco Tozzi in un percorso filmico di grande suggestione, si prestano per una ricostruzione di scorci cittadini ormai scomparsi che hanno fatto della nostra città un centro d'attrazione per turisti e nuovi residenti richiamati dalle bellezze naturali del paese costiero in via di sviluppo. Nelle due voci narranti, che guidano la visita, si coglie lo stupore della scoperta insieme all'ammirazione per gli scenari marini e paesani ricchi di vita che hanno caratterizzato San Benedetto agli inizi del secolo scorso. Le sequenze visive, liberate dalla staticità fotografica grazie ad un montag-

gio di coerente sequenzialità e alla movimentazione dei primi piani e degli sfondi, con zoommate capaci di dar rilievo a particolari anche minimi, hanno saputo dare verità alla finzione filmica. Un momento di grande godibilità l'intervallo tra primo e secondo tempo tutto dedicato alle *reclames* d'epoca con figure e messaggi pubblicitari di simpatico valore documentario. A completare l'incanto la colonna sonora, curata da Fabrizio Tozzi, con un susseguirsi di brani scelti di famosi musicisti intervallati da musica descrittiva da lui composta per l'occasione.



## PAVIMENTI IDROSANITARI

Via Pasubio, 99 (S.S. 16)  
PORTO D'ASCOLI  
TEL. 0735/753131



## “Il giardino incantato” di Antonella Roncarolo, edizioni Canalini e Santoni



Incomincia con una favola il nuovo libro di Antonella Roncarolo, che si compone di nove racconti. Sono racconti che tracciano una linea sottile attraverso gli eventi della storia, come si legge in quarta di copertina: “Perché la vita, la vera vita degli uomini, con i suoi semplici interessi di salute, di lavoro, di scienza, di poesia, di musica, d’amore, di odio, di passioni, scorre come sempre, indipendentemente e al di fuori della storia raccontata.”

Il riferimento alla “vita vera degli uomini” impone quindi una chiave di lettura che in qualche modo risolva il tempo favolistico di quel “c’era una volta”, con cui si

apre il libro, nel tempo storico dove si muovono le persone reali. E, se l’immagine di copertina disegnata da Alberto Lenzi non vuole essere un’illustrazione puramente esornativa, il giardino incantato, che dà il titolo al primo racconto e al libro stesso, configura non solo uno spazio tutto verde e fiorito, chiuso intorno alla vecchia casa grigia e buia, ma anche l’idea di un labirinto. Labirinto è la vita con i suoi percorsi intrecciati che conducono al cuore delle cose solo chi non si perde strada facendo. E’ la vita che fiorisce e si spegne per tornare a fiorire in altri incontri e in altre esperienze. Ma labirinti sono anche quelli del sogno dove si perdono gli occhi di Anna (pag. 24).

E incontriamo dunque Carola che impatta a New York con il destino tragico delle torri gemelle, incontriamo Anna, Ida, Andrea, Giuseppe, Francesco, nomi che contengono ciascuno una storia singolare, raccontata per linee essenziali e con scansioni narrative che, rinunciando al tutto detto, impegnano il lettore a

entrare nelle situazioni e a seguirne l’evoluzione nei tracciati agili della scrittura.

Ogni storia mantiene, dell’incipit favolistico, non tanto la volontà di una morale edificante, quanto piuttosto la proposta di una testimonianza esemplare perché, come si scrive a pag. 17, “il mondo è la storia degli uomini che lo vivono ripercorrendo le strade dei padri e che, volenti o nolenti, devono rimanere a combattere l’eterna battaglia dell’esistenza.”



Benedetta Trevisani

## I lavori della donna sambenedettese nella prima metà del sec. XX

Nel giugno del 1946 per la prima volta in Italia furono chiamate ad esprimere il loro voto elettorale le donne. Una data di eccezionale valore politico, sociale ed umano: una prima riconosciuta parità, alla quale nel tempo seguiranno altre, che segnava un superamento della discriminazione non solo secolare nella nostra storia, ma anche universale e, per così dire, sempre esistita.

**Le donne, che avevano compiuto i ventuno anni**, furono chiamate alla pari degli uomini a determinare due importanti e simultanei atti politici: la forma di Stato, ovvero mantenere la Monarchia o scegliere la Repubblica con un referendum, contemporaneamente eleggere i “padri” costituenti che avrebbero a loro volta formato un Governo e votata una nuova Costituzione. Come è noto, la Repubblica ebbe un chiaro sopravvento; i deputati e i senatori proposero, discussero e approvarono la carta costituzionale che si apre con l’articolo “L’Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro”. Anche per quel termine “lavoro” il voto delle donne italiane fu quindi determinante se pure mediamente, come lo fu per la scelta del nuovo ordinamento di Stato.

**Con il primo gennaio del 1948** la Costituzione iniziava il suo percorso e il lavoro di milioni di italiani senza distinzione di sesso ne contrassegnava il carattere sotto i tre aspetti: il valore, la libertà e il diritto.

**Forse pochi padri costituenti** votando quel primo articolo pensarono al lavoro delle donne, tanto è vero che una proposta, non accolta, recitava, non “sul lavoro”, ma sui “lavoratori”, al solo maschile. Il lavoro nell’immediato, faticoso dopoguerra, era ritenuto solo maschile. Dominava la casalinga tuttofare; se coesisteva altra attività per la donna, questa non era o era poco considerata, sempre comunque subordinata o coesistente a “casalinga”. La contadina aiutava anche il marito contadino, ma la sua non era considerata attività autonoma o dipendente, la moglie del pescatore faceva spesso anche la venditrice di pesce o la “retara”, la moglie del merciaio collaborava con il marito nei giorni di mercato, ma era solo e semplicemente “casalinga”.

**A distanza di anni ci si chiede:** esisteva a S. Benedetto la casalinga pura? Tra l’altro avrebbe avuto poco da fare se si fosse limitata alle consuete attività domestiche, come tener pulita la casa, cucinare, lavare, stirare, fare il bucato e il pane. L’abitazione in sé richiedeva poco tempo: consisteva in una camera e una cucina, al massimo tre locali se la famiglia era numerosa. Non parliamo di servizi igienici da pulire e ordinare, inesistenti

o quasi, spesso in comune. In realtà, invece, moltissime donne lavoravano tutto il giorno e spesso anche di notte, fuori e dentro casa.

Poiché un attento esame sociologico e statistico richiederebbe molto spazio e vigile documentazione, scorro tutta la vicenda lavorativa di una tipica donna sambenedettese, nata negli ultimi anni del 1800 e vissuta oltre il 1980. La memoria di chi scrive è l’unica e certa fonte di un percorso, non attestato e non attestabile se non oralmente, ma comune a molte altre donne, di infima condizione sociale, coniugata, analfabeta..

Va detto che questa era la condizione largamente maggioritaria nella città del primo cinquantennio del secolo scorso.

**Il lavoro per questa donna “tipica”** incomincia in tenera età. I genitori, poverissimi, non sono sempre in grado di offrire un sufficiente sostentamento per lei e la sorella; quindi, niente scuola perché il tempo serve per i lavori domestici, a raccogliere erba nei prati, ad aiutare il padre manovale e la madre erbivendola. A dieci anni circa è già presso una sarta per imparare l’arte. L’apprende subito ed è anche brava. Sarà questo il lavoro prevalente, sufficiente per sé e aggiuntivo a quello del padre prima e del marito dopo. Ha una clientela stabile che si fida della sua abilità e che le consente di vivere dignitosamente. E insieme al lavoro di sarta o in alternativa a questo?

Ecco un elenco:

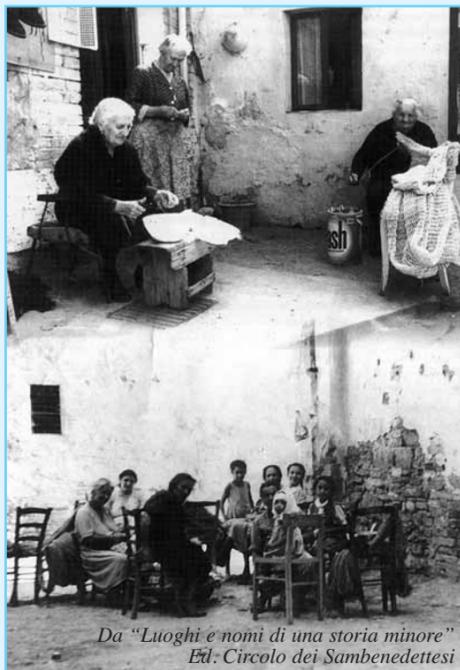
**Lavori in maglia** (calzini, maglie, sciarpe, copricapo) per i suoi e per altri richiedenti

**Lavori in cotone** (calzoni, calzoncini, camicie, mutande, sottovesti, grembiuli) per i suoi e per altri

**Lavori domestici** occasionali per altri

**Lavare**, stirare con ritmi periodici per famiglie della borghesia

**Lavori stagionali** nella campagna circostante: a) mietitura, vendemmia, sfogliatura di granturco, scacchiatura dei pomodori, raccolta di ulive; b) e in proprio, raccolta di ghiande, fiori



Da “Luoghi e nomi di una storia minore” Ed. Circolo dei Sambenedettesi

di camomilla, di spighe di grano, di uva rimasta nelle viti dopo la vendemmia, di frutta caduta dagli alberi

**Lavori periodici:** panificazione (stacciare, ammassare, preparare le pagnotte e infornare); saponificazione (raccolgere sistematicamente i grassi e gli oli, acquisto dosato di soda caustica, bollitura in grosso pentolone, raffreddamento e taglio dell’impasto, essiccazione); bucato in grossi caldai con cenere, spighetta, e successiva “spasatura” con preferenza sulla sabbia del mare; ripulitura dei rami della cucina (normalmente in tempo pasquale); raccolta di legna in campagna, per uso domestico, compreso lo “scocchiamo” di grossi alberi nei depositi delle falegnamerie locali o periferiche.

**Raccolta di pomodori** e confezione in bottiglie del succo e in recipienti vitrei di estratto.

**Raccolta di verdura** campagnola e, dopo le piogge primaverili, di lumache

I lavori designati con i numeri 5, 6, 7 e 8. facevano entrare nell’economia domestica più di quanto si possa oggi pensare. Il grano, raccolto spigolando e quello ricevuto in pagamento per la collaborazione alla mietitura, in alcuni anni era sufficiente per la farina della pasta in casa, della confezione dei dolci e della panificazione per

tutta la famiglia. La raccolta delle olive rimaste in terra dopo la ulivitas e la parte avuta dal contadino per la collaborazione era quasi sufficiente per la produzione di olio annuale. Con i grappoli d’uva (raccolti durante la “resbezeche”) si produceva la marmellata, quasi unica confettura per le merende quotidiane dei figli. La legna da ardere per la cottura dei cibi e per il riscaldamento era accumulata per tutto l’anno con quei sistemi primitivi. Se non bastava si adoperava la segatura, spazzata dalle segherie, utile per le stufe nel periodo invernale.

**Altre donne dello stesso periodo**, più o meno coetanee, svolgevano, oltre al lavoro di casalinga, altri lavori, alcuni tipici e continuati per lo spazio della giornata, dei mesi e degli anni, come la retara, la pescivendola, l’erbivendola, la lavoratrice delle filande, la ricamatrice.

Può sembrare paradossale rievocare questi lavori femminili all’inizio del duemila, quando oltre mezzo secolo è passato dalla fine o quasi di un lungo processo lavorativo muliebre, misconosciuto e non considerato, eppure si può attestare con sicurezza che non poche donne, oltre a contribuire di fatto all’economia familiare con le entrate in natura, riuscivano a mettere da parte somme di denaro come utile risparmio, spesso all’insaputa del marito e... dei figli, con il ricavo dei lavori saltuari, occasionali e periodici.

**La Repubblica è veramente fondata** (almeno lo è stata) **sul lavoro di uomini e di donne**, e la città di S. Benedetto deve anche al lavoro della donna, a tutti i suoi umili e sconosciuti lavori, alla sua innata laboriosità, alla straordinaria resistenza fisica, al benessere e la prosperità economica che l’ha trasformata da umile borgo marinaro a città industriale e commerciale di primo piano in campo regionale e nazionale.

Tito Pasqualetti

### PROFETI IN PATRIA

Come richiesto nel precedente numero de “Lu Campanò” ci sono stati segnalati i seguenti personaggi:

**DOMENICO RONCAROLO** per molti anni presidente della Sambenedettese calcio al tempo di nostre fortune calcistiche

**PROF. LUCIANO ANGELUCCI**, fondatore, insieme al prof. G. Battista Sgattoni e al maestro Camaioni, della locale sezione AVIS

**AMATO CAMELI**, generale dell’arma dei carabinieri

**CARLO BAFFONI**, fotografo

# eurofuni srl

TRAFILERIA E CORDERIA  
FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:  
Via Leonardo Da Vinci, 24/26  
zona ind. ACQUAVIVA PICENA

tel. 0735 582556 (n.2 linee urbane)  
tel. 0735 594178  
fax 0735 588964

## Un messaggio in dialetto sambenedettese dalla Palestina

**D**urante un recente viaggio-pellegrinaggio di un considerevole numero di cittadini sambenedettesi, fra cui Mery Micucci e Tito Pasqualetti (noti iscritti al Circolo) non è mancata una breve tappa nel luogo, ritenuto quello più probabile nel quale Gesù insegnò la preghiera del "Padre nostro". Attorno all'ampio porticato della Chiesa eretta sul posto sono state riprodotte su maiolica versioni della celebre preghiera in moltissime lingue di tutto il mondo, non esclusi alcuni dialetti, fra i quali si sono notati il piemontese e il lombardo: ai due pellegrini del Circolo dei sambenedettesi è venuto simultaneamente l'idea che il nostro dialetto non sarebbe stato fuori posto, pensando a quante

nostre donne fino a poco fa lo biascicavano in un misto latino sambenedettese. Non osando avanzare la proposta di una nostra presenza linguistica in quel luogo sacro anche per la limitata area geografica in cui il dialetto è stato ed è parlato, i due hanno pensato che sarebbe stato possibile ricordare per tutti i soci che conoscono ancora il nostro dialetto alcuni momenti cruciali della passione di Cristo come è narrata nei Vangeli, che sul luogo, da canti, preghiere, racconti e illustrazioni di migliaia di persone di ogni stirpe e lingua si sente rievocare. Sarà adatto il nostro volgare a riprodurre quel "fatto" e i sentimenti che si possono provare a rievocarlo?

### Trittico evangelico della Passione

#### ORTO DEL GETSEMANI

*Ha già rrevate de là de lu fusse  
Pitre, Giuanne e Giacume nche Créste.  
Sotte i pi' ssu' crelli le fronne secche;  
de la iève le fronne, e ière tréste*

*i tre cumpagne e sòbbete s'addorme.  
"Preète 'n pu' nche mmé e stete attente".*

*Tre vote ce prevètte a resveiale:  
ièr stracche, avvelete e nen ce sente.*

*Gnente da fa'. Come ciutte pesante  
tutta a tre so la ièrve se sdraiette,  
de nu sonne prefonne 'mpussessate.  
Manche le stelle so 'n cile vedètte,*

*manche de lu ciavoleche lentane  
s'accuriète; eppore se senti'.  
Sole, sole, appeiate a nu tronche  
sturte de iève, Iase Créste prei'.*

*La facce tra le mà' e i pi' score,  
nche i sedore de morte so la fronte.*

*E divent' de sangue i sedore  
coma a quelle che a vergarije scole*

*quanne l'agnille a Pasque lu pastore  
senza pietà su lu piancete scanne.*

*Lu ciavoleche cresce e maie nen more:  
i surdate nche le spade affelate,*

*i prite nche i vestete reccamate  
e i ùmmene 'ncagnate e furiose.*

*Nu ivenette tranquelle e beate  
Cher dermenne stavì menza a le frasche*

*mpaurete scappi, e nu surdate,  
strappate lu lenzule ch' avì addosse,  
nen se capacei, meraveiate,  
che totte node lu vedi scappenne.*

*Allore nu cumpagne s'accustètte,  
Giode lu nome ssu', lu tradetore.  
Nu vasce so la 'uance i stampètte;  
lu segnale d'amore? No, de morte.*

*Ma nu vasce cuscì maie ci avì state  
E n' ce starà maie piò pe' quanne campe.*

*Pore le stelle scumpari so ate  
Pe la vreugne, e se fermètte totte*

*lu monne 'ntire, i arbere, lu vinte.  
Sole nu 'alle canti, da lentane,  
quelle che cantarà sòbbete dope  
quanne san Pitre pore lu cundanne .*

#### LA CONDANNA A MORTE

*Na curone de spé' la facce annere.  
Te' na canne pe scettre tra le mà'  
coma fusce nu rre, e rre esse ière,  
e nu mantille rosce nda lu sangue*

*totte lu curpe node revestì.  
Mentre i atre grulli, le ma' azate,  
nen faci motte, zette se ne stave:  
"La morte 'n croce scitte meretate".*

*I uchie prefonne e bbune tenì vasse  
quanne Pelate lu spegnètte avante  
pe' mustralte alla 'rrabiata masse:  
"Lu velete 'mmazzà? Queste ié l'ùmmene!"*

*Ié me llave le mà', queste iè nnucente,  
ma s'a voie sta be', ié ve lu stenne,  
lu sangue ssu' sopra de voie recasche,  
recurdeteve mo' e stete attente!"*

*La gente nu' sapì che quelle ière  
N'ùmmene vere come maie ci ha state  
E che maie ce starà so chesta terre.  
LLa morte 'n croce totte ci ha sarvate.*

#### LA CROCFISSIONE

*Le vracce aperte, la teste 'ncenate,  
le mà' e i pi' i trapassi i chiève  
e lu sangue sculì 'ncuntamenate  
so la croce, so i ciutte, so la terre.*

*La ggente ière tante e stave mote:  
ùmmene e donne e surdate armate.  
Spetti', e ch'aspetti'? Che se meresse.  
"Totte ha fenete.E sovve perdenate".*

*Sole queste decètte. E chiè ha sentete?  
Puche persò' e sole chiè ha velote.  
De i cumpagne manche l'ombre loche,  
sole Giuanne, quelle preferete.*

*Che ière murte pe' rassicurasse  
i trapassi' lu fianche nu surdate,  
acque e sangue i rresci senz'arrestasse.  
Parì fenete, murte e seppellete.*

*Ma nen gnere cuscì. Murte iè murte  
e seppellete pore, ma sveiate,  
sparete da 'stu monne e gluriose,  
so 'n cile sta, e resuscetate.*

*E noie, quaiò, nen scieme veste ccuse,  
ce credeme pe' quante ci ha amate.  
Ci ha pore perdenate pe 'lla morte  
Che totte ,preme u dope, i sceme date*

## RICORDIAMO DONNA ROMANA GALANTI BRANCACCIO venuta a mancare nel giorno di Pasqua

La signora **ROMANA GALANTI BRANCACCIO** è tornata serenamente alla Casa del Padre.

Era una vera signora (quando alla donna si dava questo titolo) perché lo meritava. Per le doti vere: sincerità, altruismo, vera e sentita comprensione delle esigenze altrui. E' stata educata in un ambiente familiare dove l'onestà era la prima qualità.

Roma era la sua città di nascita e di formazione; l'estate la passava a San Benedetto dove il papà, l'avv. Balilla Galanti - Sindaco dopo la Liberazione - era una persona affermata e stimata.

Sposata con l'avvocato Camillo Brancaccio di Forlì, si trasferirono dopo la fine della seconda guerra mondiale, definitivamente, nella nostra città, dove il marito si unì nello studio legale del suocero.

La sua casa, ed in particolare il suo salotto, ne rispecchiava la personalità: tutto in ordine, bei mobili ottocenteschi, foto dei familiari incorniciate, soprammobili e grandi album di fotografie dove aveva sistemato tutti i suoi ricordi.

Con lei San Benedetto del Tronto ha perso un punto di riferimento per distinzione, classe, generosità e stile.

Isa Tassi



Chiunque abbia conosciuto la signora Romana Galanti Brancaccio ne ha apprezzato la forza di volontà, la cultura e l'equilibrio personale che l'hanno resa protagonista nella vita familiare e nell'attività associativa che, come anche ricordato dall'Inner Wheel, ha potuto sempre giovare del suo esempio e della sua saggezza.

Le nostre più sentite condoglianze ai familiari.

## CONSIDERAZIONI SUL NOSTRO DIALETTO E DIVAGAZIONI - 2° parte

**Q**uali sono gli attributi più consoni al nostro dialetto? E' certamente singolare - non ha significative somiglianze con nessun altro vernacolo -, è espressivo, immediato, ricco, caldo, sanguigno, forte, ma è anche aspro e rude. Non è musicale né facilmente comprensibile come sono i dialetti di altre zone dell'entroterra piceno o marchigiano, e forse questo è il motivo per cui non è stato amato come alcuni vernacoli della nostra regione o della vicina terra d'Abruzzo, che sopravvivono perché ancora parlati in ogni ambiente, popolare o professionistico che sia.

Ricordo che negli anni sessanta mi trovai ad esercitare la mia professione d'insegnante in Abruzzo e notai con stupore che in certi ambienti di lavoro, tutti, a partire dai direttori didattici e dagli insegnanti nelle scuole, agli avvocati in tribunale, a medici e infermieri nelle corsie ospedaliere, si esprimevano in dialetto con naturalezza e notevole espressività.

E noi sambenedettesi, invece, giudicavamo disdicevole che i nostri figli si esprimessero in vernacolo e non permettemmo che lo apprendessero nemmeno come terza lingua. Ci stavamo "civilizzando", il dialetto riapriva un passato di stenti, di miseria, di rozzezza, e dunque era meglio accantonarlo, dimenticarlo, anche per il difficoltoso lavoro di traduzione che le generazioni del dopoguerra avevano dovuto produrre per farsi capire dai severi insegnanti delle scuole medie inferiori e superiori. Ricordo il senso di inadeguatezza che talvolta, negli anni dell'adolescenza, ti afferrava: il disagio di doverti esprimere in italiano ti dava la sensazione di non saper più parlare né

in dialetto né in lingua nazionale... E allora tacevi.

Occorsero diversi lustri per superare questo scoglio, e dopo aver accantonato del tutto la lingua dei padri ci sentimmo quasi di aver raggiunto una meta importante e una sicurezza espositiva prima impensabile. Nello stesso tempo, però, cominciammo ad avvertire la sensazione di aver perso una parte importante delle nostre radici e ce ne rammaricammo, capendo nel frattempo quanto il dialetto arricchisca la capacità espressiva del nostro linguaggio, oltre ad essere motivo di aggregazione e di complicità in ogni campo. Né penso sia giusto usare il termine "rozzo" che si era affacciato per primo tra i vari attributi del nostro vernacolo: il "rozzo" è generalmente accompagnato da intenzioni crude, per non dire cattive. Ma il nostro linguaggio è come il cuore dei Sambenedettesi che, all'apparenza rude, è invece morbido, solidale e accogliente sia con i compaesani che con i forestieri: si è sempre detto che S. Benedetto vuole bene ai forestieri, i quali si integrano facilmente e vivono nel nostro ambiente pienamente a loro agio.

Il "ruvido" cela tenerezza, partecipazione, tenacia e infinite risorse per vivere dignitosamente. *Ruvida*, battagliaiera, prepotente per eccellenza era la donna sambenedettese, per la necessità di imporsi, lei, sola, in una società maschilista. Il marito marinaio assente, era lei la matriarca che dirigeva la vita di famiglia, e dunque doveva alzare la voce per imporsi sui figli e anche sul suo uomo che spesso esauriva gli obblighi di capofamiglia consegnando integralmente la "paga" a lei, donna fedele e abile amministratrice delle scarse finanze. Nel

nostro paese la donna non si è mai sentita sottomessa; energicamente e senza piagnistei, si dava da fare come casalinga e come lavoratrice a cottimo: un occhio alla rete o al ricamo, un occhio alla casa e ai figli che dovevano rigare "dritto". E se alzava la voce, lo faceva senza badare ai toni: la dolcezza e la delicatezza non le appartenevano, ma le apparteneva un'immensa ricchezza di parole, proverbi, motteggi, frasi adatte a sottolineare ogni evento o azione o situazione o stato d'animo, con l'arguzia, l'ironia, la sicurezza di sé - oggi chiamata autostima-, per cui appariva forte spigliata arrogante temibile. Una virago.

Il vernacolo le dava l'assoluta libertà di esprimersi imponendo la sua personalità, senza celare i tesori d'amore e di abnegazione del grande cuore generoso a cui attingevano liberamente familiari amici ed estranei. Oggi la società è cambiata anche nel linguaggio. I giovani ricercano nuove forme per comunicare inventando strane espressioni o miscugli di sillabe che trasmettono significati noti solo a loro. Le frasi diventano sintetici messaggi, i discorsi sono spesso frammentati, inespressivi, incomprensibili ai non addetti.

Con rammarico ci si accorge allora che la freschezza e la preziosa ricchezza della lingua comune si perdono in un parlato siglato che si teme possa condurre ad una futura incomunicabilità.

Per questo si pensa che riavvicinare i ragazzi alla conoscenza del dialetto sia un tentativo da fare per salvaguardare un patrimonio di lingua e di tradizioni che non deve estinguersi.

Nazzarena Prosperti

**ALLA FONTANA DELLA ROTONDA**

Luìgina Costanzo

Quanne te lange  
Pe rrevà sungile,  
nu sputnik  
nge la ppò.  
I frastire che se trove a passà,  
se fèrme,  
spalanghe ijucchie,  
rrapre la vacche e  
fa de scé  
ngh la cocce;  
"la mmédie te fa!" ...  
Sci bbèlle prassà!  
Quanne recale,  
lu vindè vè ngh ttè, e  
'na bbèlle benedeziò  
nge la lève nesciò.  
Llu palme de cazòle  
de vualle:  
"la mundure  
pe la velleggiatòre"  
peje de mère e ...  
Ammènne!  
Sóbbete se ppécceche  
llà ngòle e, la fandelle  
fene a quanne  
nze sciócche bbè,  
stampate llarrète.  
Tera mè e ttè, ma mperò,  
nu cammè ce sta  
che sfumeche inllebbertà.  
M'appanne la vesìò  
che me farri ricrijà  
e me fraceche i pulmò.  
Se lu vindè nen ge sta,  
mmice de jé su ate,  
llu fòme puzzulende,  
'na cappe devènde,  
se repose mmeccò, ppù ...  
me vè a trevà.

**LA DONNE DE I CARTÓ**

Maria Siliquini

Tére tére la carrètet 'lla dennète,  
pe le vie de Sammenedète.  
"Na fatéje! Che ppiò ómele  
Nge ne stà, ma, pe' avè 'nu pizze de pa',  
chèlle e atre jé ttòcche da fa.  
Meccò strapecciate, péne de sedòre,  
careche e scareche tótte le òre  
e tótte noie la devèma rengrazià.  
Precchè póre èsse nghè i sacrefecie  
mandè peléte la cettà.

**NA MATRE CAMPE CÈNDE FÉJE  
MA CENDE FÉJE...**

Pasquali Elvira

"Sci sendéte la televisciò?  
A ss' à scupertè na case ndòve j vicchie veni  
tenóte mmalamènde.  
"Lu sacce, lu sacce, uje nen ci sta ppiò lu  
respitte pe' nesciò,  
feórete pe' i genetóre!  
Tótte nu mumènde, a l'ambrevése li  
puveréte se retrove che ...  
Nen capésce gnènde, nen sa magnà ppiò, nen  
ci sende, nzómme jè mminze mbarbasciète  
E j féje se tóre le frosce de lu nase e sse  
scorde de lu patre e de la matre.  
Pù quanne sarà esce genetóre ...  
meccecarà i vóvete ma 'nci arrevarà!  
Vastarì meccò de pacinzie ma tó sa comme  
se déce:  
"La pacinzie facéte i pedocchie e  
lu marenare la vettète ann'acque!"  
Casa mmine jère cióca cióche ma ce  
rrentravame tótte: nunne zéje e nepóte.  
Pare mò: i dé chéje nen me li scrdaraje maje!  
Me recòrde quanne nunne me pertì a zerlà  
su la rocche!  
"Sije attènte a ssa frechéne!" dicì mamme.  
"Cùprala bbè, nen vuje che sse refrèdde!"  
E èsse redì, j redì póre j ucchie, jève cundinde:  
pertì a spasse la preme nepòte! ...  
M'embarète èsse a cundà, sendènne i  
nducche de lu campanò  
E cundènne i meterète che sse vedì  
lla mmare.  
Da le vóte jève penzieróse ...  
"A che pinze nu'?"  
"A ccuse féje e a tótte" me dicì,  
"So vicchie urama", so rrevate,  
quanne crisciarà cumbrendarà póre tó."

**REMENNE**

Benedetta Spazzafumo

Remenne, so venote piane piane  
nghè nà lancette cururata verde,  
come la speranze che tì dentre a lu core.  
La rete so vettate leste leste, e puche dopo  
solla reterate, perché la pescate m'avì rebbunanziate.  
Na vesbanette bianche e d'argente,  
nu rescelette e cacche panecchiette;  
la cene solla remmediate n'ghe la benedeziò  
de mamme anzime a babbe.  
Massere quante arreve l'ore me pozze  
iaccià loche a lu litte, n'ghe m'bare de freché  
che me spesce totte, e n'ghe la sposa mì bella  
e perfetta, me mére sté bellezze che Deie ma date,  
e me lu deche da per mè, chè puche sollo rengraziare!

**IX Rassegna Letteraria 2008**

**"ME SCI FRECATÉ NATRA VÓTE"**

Di Salvatore Pietro

Mmannaggia,  
quand mène te l'aspitte,  
arrive caccone che te la sguaste.  
Stave tante bbè pe i fatte mmine  
che a tótte penzi mène che a queste,  
te sti gudènne nu sòle che l'arecrie  
quand all'ambruvise arrive la marane,  
te la pije a la larga come se gnente fusce,  
ppù piane piane a lu fatte s'avvecine,  
ncumincia a mentevà cheje che cunusce  
e acciche acciche te fa lu nome,  
te s'avvicine come nu ruffià  
come pe ditte che la còlpa ne gnè la ssune,  
se fèrme nu mumènte, repije fiate  
prime de sparate la nutizie,  
dope na mezzurète de manfrine  
arrive la mazzata fra cape e culle,  
aremane senza fiate, ne mpò èsse,  
tu pinze che sta stravalechènne  
perché nu mumènte prime  
se parlì de natra cuse,  
te vè la voja de daje nu cazzutte,  
ma ne nti la forza manche de parlà,  
come marepeje, lu garde so lu muse,  
oh busciarde, uarda che te sbaje,  
irassère stavame ancóra jècche,  
na decine de passatèlle seme jcate  
e tante pe cagnà a mma mpeccate,  
ma recorde come se fusce jre,  
a pallucce e nghè la frèzze me frechè sempre  
jère nu campìò a corre che lu cerchie,  
a pallò, a bicchierète sove sempre seonne  
e a zzulù me manni nghè le feurine,  
no no nen po' èsse, nence vuje crède,  
te puzza sprefennà o debbusciate,  
livete de tórne se no mure mmazzate,  
ppu ce repenze e lasce pèrde,  
nche chi te vu ncazzà, nche lu destine?  
E tu brutta marana famme nu piacère  
Quanne zzòcche a mè ne lu di a niscione  
Cuscì passe pe une che ne more maie,  
savame fatte póre na scummissa,  
lu prime che se ne jave senza di cuse  
facì a mène de pagà na cena a totte  
e jé che lu cunoscie bbè da tante timpe,  
me sa tante che la fatte a pposte.

Marana: persona che porta brutte notizie  
Zzulù: quando si perde tutto quello che si è giocato

**SPIZZECHE D'ESTATE**

Franco Tozzi

Massère so 'cchiappate 'na frastire,  
'na cremonese bella ndà lu sòle,  
'na fantélletta fine, dòce, dòce,  
che m'ha sapute rescallà lu còre.  
Scème jite a bballà a lu Cavallucce,  
ddù, tre òre passate 'paradise  
ddù, tre òre passate guance a guance,  
ddu, tre òre passate còre a còre.  
Mò devarrì dermi',  
ma sta secure che stanotte nen se dorme,  
perché de certe me jarrà lu còre annanze.  
Dematine a matine  
'n pònta de di ce revedème,  
quanne lu sòle spònte de llà mmare,  
c'avème 'sta jernate sulamènte  
e l'avème a fa' derà quinnece di,  
perché ce scème conosciute tarde  
dematine èsse ha da partì.  
Che jernate ch' à state!'  
Nen se po' manche racconta',  
perché pe' 'ste cuse cheste  
le parole addu' le va' a trovà?  
Solla jite a saleta' su la stazziò,  
me s'ha strette forte forte llà lu còre,  
ha dette ca me scrive,  
che natr'anne arevè sòle pe' mmè ...

\*\*\*\*

Ma jì già sacce che tutte cheste nen po' èsse,  
atre vóte già m'ha capetate;  
anche se quiste j'è nu puste affatturate,  
'n'anne 'ntire jè lunghe da passa'  
E quanne cuse ne sarrà cagnate.  
'Ste cuse chèste te fa sbatte 'n pù lu còre,  
ma 'n funne 'n funne jìè spizzeche d'estate.

Eppù llà case tutte 'natre munne,  
quille vère,  
ma cacche sère,  
d'inverne, prime de durmì,  
repenzènne a sta sturièlle  
èsse fa nu suspire ...  
à state troppa belle!

**UN PORTONE DI "SU DENTRO" di Paola Anelli 1° Classificato**

Il portone della mia casa si affacciava su una strada del vecchio centro storico che, fino a qualche decennio addietro, comprendeva quasi la totalità dell'abitato e che rimane ora a memoria di un tempo passato. Le sue strade erano in pendenza, coperte di selciato, a tratti sconnesso per la frequente rimozione di tubature nel sottosuolo e senza marciapiedi, perché costruite in tempi in cui si andava a piedi o a cavallo, al massimo in carrozza. Vi si affacciavano per lo più case basse, composte di due o tre vani, che ospitavano famiglie molto rumorose, i cui membri dormivano tutti in una stanza e vivevano per la maggior parte del tempo in strada. Lì le donne, che "facevano la rete" sedute in fila contro il muro a gruppetti, parlavano e cantavano per tutto il tempo. Poi c'erano i bambini: i più grandicelli andavano a "girare la ruota", ossia ad aiutare dal mattino alla sera i funai lungo il vicino torrente, mentre i più piccoli avevano tanto tempo a disposizione, parte del quale spesso per aiutare le mamme e le sorelle maggiori a confezionare "le spolette", bacchette di legno da riempire con lo spago che servivano per annodare le reti. Affacciata alla ringhiera del mio terrazzo, mi incan-

tavo a guardare le mani delle donne durante la lavorazione: mani veloci, gesti precisi e sempre uguali; ma quello che colpiva era l'energia impiegata per stringere i singoli nodi, uno ad uno, come voler assicurarsi, seppur inconsciamente, che quel nodo non si sarebbe disfatto e la pesca, non sempre abbondante, sarebbe stata garantita. Era quello un modo di essere vicine ai loro uomini che "erano a mare"; era anche il loro contributo, spesso molto faticoso e non sempre riconosciuto, alla gestione familiare. I bambini svolgevano malvolentieri il loro compito, si sbrigliavano per poi andare a giocare, senza giocattoli ma con tanta fantasia, a fare merenda con una fetta di pane e del pomodoro sopra, seduti sui gradini delle case, preferendo quelli più grandi. Spesso e volentieri prendevano posto anche davanti al portone di casa mia, e quando si doveva uscire, uno di loro, controvoglia, si alzava, poi riprendeva il suo posto velocemente per paura di perderlo. I gradini della mia casa facevano da altare al portone: erano larghi e lunghi, con gli angoli arrotondati, di travertino non uniforme, leggermente consunto sul punto dove erano attraversati. Di legno a

riquadri geometrici che formavano un disegno semplice ma raffinato, esso era un po' il simbolo della mia famiglia: grande, solido e sicuro, e lo sembrava ancora di più rispetto alle piccole porte quasi cadenti che si affacciavano sui vicoli retrostanti. La sua vetusta età era tradita dallo stato del legno, nonostante mia nonna lo facesse oliare periodicamente dal falegname del borgo di nome Olivo, che dava l'impressione di essere ormai più vecchio del portone, ma che aveva acquisito molta esperienza nel suo mestiere. La toppa della serratura era ovviamente in scala, veniva aperta da una chiave scura, pesante, di ferro forgiato, lunga quasi quindici centimetri. Nella parte superiore del portone una lunetta occupava tutta la sua larghezza, formata da un semplice disegno realizzato in ferro battuto a forma di maglia quadrangolare; al centro c'era lo stemma della famiglia, orgoglio di mio padre, che si aggrappava spesso a questo simbolo del passato per non affrontare i problemi del presente. Tornando al portone, stavo dimenticando i battenti: grandi, a forma di ferro di cavallo che si afferravano agevolmente e che avevano due suoni diversi, più acuto e forte quello di destra perché usato spesso, più basso e sordo l'altro che restava quasi inattivo. Ogni persona aveva un modo di bussare: c'era quello veloce del portaletere o della lattaia, quello delicato di qualche amica di mia



**MACCHINE NUOVE E USATE  
ASSISTENZA TECNICA  
UTENSILIERIE  
STRUMENTAZIONI**

Strada Prov.le Bonifica - 64010 Colonnella - Te - Italy  
Tel. 0861 700275 - 0735 59591  
www.medorimacchine.it



gruppo medori  
**utensilerie - attrezzature - strumenti di misura e controllo**  
Sede Operativa: 64010 - Colonnella - TE - Italy Strada Prov. SP.1 Bonifica - km 4  
Tel. +39 0735 59591 - Fax +39 0735 582058 - www.megautensili.it - e-mail: info@megautensili.it  
Sede Legale: 63039 San Benedetto del Tronto - Via A. Aleardi, 15

# IX Rassegna Letteraria 2008

## PER QUANTO TEMPO ANCORA

Camaioni Laura

*Per quanto tempo ancora  
la mano potrò stringerti la sera  
quella tua mano grande ed accogliente  
che da tutto protegge e rassicura.*

*Per quanto tempo ancora  
il tuo respiro sentirò la notte  
come una voce suadente e decisa  
che guida sul sentiero irto di rovi.*

*Mio tenero compagno di cammino  
fosti per me sole  
in un mattino livido e ventoso  
fosti per me estate  
in un inverno gelido e brumoso  
fosti per me VITA  
quando dentro di me tutto moriva.*

*Quel sole, quell'estate, quella vita  
tu li hai scolpiti in me; al tuo fianco  
ho vinto aspre battaglie. Vorrei  
proseguire il cammino con te  
per tanto tempo ancora.*

## GLI UCCELLI

Cortese Maria Teresa

*Fufi e Puffo piumati in nuova veste  
aspettano pazienti il mio risveglio  
prima di cominciar le loro feste  
cò rituali vezzosi attorno al miglio.*

*Ritornano da me più volte al giorno  
a reclamar il pane e le ciambelle  
ch'io sminuzzo per loro puntualmente  
per poi spiar loro desinari lieti.*

*E vengon pure dei passerini minuti  
che saltellano cauti e timorosi  
ed un bel merlo in uniforme nera  
che ostenta vanitoso il becco giallo.*

*Un istante e s'involano lontano  
per poi tornare e poi fuggir di nuovo  
ed io son lì ad aspettarli ancora:  
briciole e lacrime vò spargendo insieme.*

## LA SIGNORIA DELLA NATURA

Casagrande Francesco

*Bagliore lucente  
un membro spaziale lo distanzia,  
invasando così la messe dell'aere  
nella desueta cagione.  
Lo spirar smottante del vento,  
che lo sia di impeto o di frivola brezza  
-figlio di un Dio minore-  
spodesta il dimesso compito di seminare*

*l'inquietudine*

*in una natura riservata e composita.  
Il latente omnibus corporale si aggrotta,  
il virgulto della terra riarisa smarrisce l'essere  
pioniere instancabile della floridezza  
mentre l'accorta calamità si depona inescusabile  
e ne fa seguito la forza maggiore,  
scarna di quel pullulo di catastrofi.*

## MONDO MIO

Prosperi Nazarena

*O mondo mio marino e collinare  
dal molo mai mi stanco di guardare  
del tuo contorno la bella leggiadria  
del mormorante mar la poesia.  
Argento e verde chiaro è il tuo colore  
che sfuma da lontano nell'azzurro,  
gentile il vento t'invita a colloquiare  
e insieme cominciate a raccontare  
-le voci così calme e flautate-  
di eterni eventi, di fiabe incantate.  
Di bianco e grigio-azzurro tinte  
le nuvole ti fanno da corona  
come angeli a braccia spalancate  
scesi quaggiù curiosi a contemplare  
del paradiso un angolo speciale.*

## QUELLO CHE SEI PER ME

Vesperini Velia

*...banale forse fin troppo dire importante, stupido dire che sei tutto  
quello che sei per me in fondo è la bellezza che racchiudono i tuoi occhi,  
la fragilità delle tue espressioni e la poesia dei tuoi movimenti.*

*Quello che sei per me è la vastità dei più misti sentimenti  
e la vacuità dell'assaporarli tutti insieme,*

*la voglia di baciarti e stringerti a me, il bisogno di farti una semplice carezza.*

*Non saprò mai se l'immensità che racchiudono le tue mani possa fare posto al mio corpo.*

*Tu sei il mio cuore e la mia anima,*

*rubo il tempo per poterti guardare, per poterti sognare mentre tutto intorno a me scorre e gira,  
sempre più veloce.*

*Mi uccide anche solo il pensiero che devo dimenticarti,  
mi distrugge il desiderio di averti e di sfiorarti, anche fosse solo con una delle mie lacrime.*

*Sei una tortura e infondo un po' ti odio perché mi fai stare male,  
ti detesto perché riesci a ignorarmi ed io mi sforzo ogni minuto per accontentarti,  
per fare sì che tutto rimanga silente e calmo.*

*Lo so che non ti interessa, immagino che non t'importa nulla di tutto questo,  
ma che devo fare oltre castrare il mio spirito?*

*Tu non capisci, tu non l'hai mai capito e anche adesso che dentro di te sai,  
fai finta di non vedere,*

*accordi il tuo passato a quello degli altri e mi cancelli dalla tua mente...*

nonna, quello forte e scherzoso dei miei cugini, ripetuto insistentemente di chi aveva fretta o appena avvertito delle persone timide. All'interno, il cosiddetto "catorcio", un ferro grosso e robusto, scorreva nel legno e si spostava in senso orizzontale con una maniglia. A sera, prima di andare a dormire, era obbligatorio serrarlo e allora questo portone che già sembrava tanto sicuro, diventava inespugnabile come un ponte levatoio sollevato che protegge un castello, i castellani e la vita all'interno. Per anni esso ha visto un gran via vai di persone, considerando gli otto componenti della famiglia, amici, parenti e conoscenti. La persona che lo varcava di rado e solo per recarsi in chiesa, era mia nonna, quasi ottantenne che sistematicamente rifiutava l'aiuto di un elegante bastoncino perché sosteneva più volte al giorno le scale che portavano alle camere da letto.

Ricordo da bambina la gioia ansiosa che avevo nell'aspettare un'amica con la quale avevo il permesso di giocare, opportunità rara concessa solo se l'ospite era figlia di una famiglia amica: verso l'ora stabilita del suo arrivo cominciamo a ronzare, come un'ape intorno al fiore pieno di nettare, nei pressi dell'ingresso per paura di non sentire il suono dei battenti. Quando, invece, da adolescente, iniziai ad ottenere il permesso di andare a passeggio con le amiche, quel portone rappresentava al ritorno il traguardo di una corsa, perché il

tempo concessomi era sempre poco e, siccome mi attardavo a riprendere la strada di casa, percorrevo l'ultimo tratto della via, in salita, correndo; quando giungevo ai battenti non avevo più fiato e il rimprovero mi aspettava ugualmente.

Qualche anno più tardi, invece, proprio dietro al portone, credo di aver preso la decisione più importante della mia vita: il ragazzo che mi faceva la corte una sera bussò per darmi un libro. Velocemente me lo mise tra le mani, accompagnandolo con un sorriso e una carezza sulla guancia. In quella carezza, così tenera, era condensato tutto il bene del mondo e in quella dolcezza venne imprigionato il resto della mia vita.

Poco tempo dopo fu scattata una foto che ho davanti agli occhi: il portone spalancato, c'è un folto gruppo di persone con vestiti da cerimonia. In primo piano a destra c'è mia madre, che ha appena aperto il suo rubinetto delle lacrime, diventando un fiume inarrestabile. Vicino ci sono io con un vestito da viaggio, una camelia di stoffa appuntata sulla spalla che raccoglie un foulard color turchese e bianco, sul braccio un soprabito e una piccola borsa bianca. Sto cercando di andar via, ma non riesco ancora a tagliare quel cordone ombelicale che mi lega a quella casa. E' il giorno del mio matrimonio, c'è già stata una cerimonia in chiesa, di pomeriggio, poi un rice-

vimento nella mia casa per solo parenti ed amici affezionati, qualche decina in tutto. Ora è il momento di partire. E' difficile allontanarmi, il passato è lì alle mie spalle: lo vedo, lo sento, lo conosco: la mia vita futura è avanti, al di là di una curva, non visibile. Cerco di bilanciare questi miei sentimenti con l'entusiasmo di costruire qualcosa di nuovo e soprattutto mio, anzi nostro. Sarà qualcosa al di fuori delle ferree regole che avevo dovuto osservare fino ad allora.

A distanza di molti anni sono cambiate molte cose e oggi nessuno attraversa più quel portone. E' invecchiato anche lui: la vernice posta sul nudo legno in un maldestro restauro di qualche anno fa ormai si è sollevata e a tratti è caduta e si sono aperte fessure nella parte bassa inumidita dalla pioggia, mostrando i chiodi ossidati; ciuffi di erba murana spuntano tra un gradino e l'altro. I battenti sono diventati muti, un campanello rotondo ha preso il suo posto, lo stemma di famiglia è rimasto intatto, ma lo sguardo ormai non arriva fin lassù; era simbolo di responsabilità e di valori che supportavano la vecchia società, che oggi sembrano diventati inutili. Questo discorso sui valori lo faceva, però, già mia nonna e allora mi viene il sospetto che veramente non ci sia "nulla di nuovo sotto il sole".





**STUDIO GRAFICO**

**TEL. 0735 82608**

**Viale Colombo n. 28**  
(vicino al ristorante Chichibio)

**cartacarbo@tiscali.it**

Biglietti da visita • Striscioni pubblicitari  
Volantini • Manifesti • Scritte adesive  
Partecipazioni e tableau per cerimonie  
Realizzazione loghi e marchi • Timbri  
Targhe per premiazioni e studi professionali  
Piccoli oggetti artigianali





Gioacchino Fiscoletti con Riego Gambini.

## Dalla musica al teatro dialettale: le passioni di Gioacchino Fiscoletti

di Antonella Roncarolo

**G**ioacchino Fiscoletti è molto conosciuto nella nostra città: vigile urbano, custode e poi direttore del cimitero comunale, quindi impiegato dell'ufficio tecnico del comune, ha visto e ricorda tutta la vita della nostra città. Oggi, in pensione, si dedica allo studio del dialetto ed è attore di teatro dialettale. Il suo ultimo lavoro "La pacinzie de le curate" è stato proposto con grande successo in molti teatri.

Ma forse non tutti sanno che la grande passione di Fiscoletti è stata la musica popolare, passione che lo ha portato ad essere conduttore, oggi si direbbe DJ, di seguitissime trasmissioni radiofoniche a Radio 102, poi a Radio Ponte Marconi fino a Teleriviera dove ospitò il Vescovo Giuseppe Chiaretti in una trasmissione dove l'argomento erano solo i generi musicali e monsignore si dimostrò particolarmente esperto ed attento sulla musica.

Gioacchino Fiscoletti è un sambenedettese doc, nato nel 1929 vive in prima persona le tragedie del mare perdendo il padre a soli otto anni in un incidente di mare. Comincia a lavorare giovanissimo in mare come bracciante, lu zautt, e in quegli anni comincia ad ascoltare le canzoni del festival di Sanremo cantate dai marinai. Il suo primo vero ricordo è proprio del 1951 con i funai e i pescatori che,

passando sotto il pontino lungo per andare al porto, fischiettavano la canzone vincitrice di Nilla Pizzi "Grazie dei fiori": e in quel momento scocca quella scintilla che non lo lascerà più.

Ma la vita di mare è dura e nel 1954 Fiscoletti coglie al volo la possibilità di fare il vigile urbano estivo per quattro mesi e insieme a Pasquale Sgrilli e Savè Croci (il padre di Remo il noto giornalista di Mediaset), indossa la divisa bianca. Durante i mesi estivi gli capita spesso di essere di servizio alla Palazzina Azzurra per i famosi "matinè" e "soirè" dell'orchestra Mojoli e della cantante Aura D'Angelo che dedicava ogni sera ai vigili in servizio la canzone "Tutte le mamme".

Il negozio di dischi di Santoni, davanti la Chiesa di San Giuseppe, diventa la meta più ambita di Fiscoletti per ordinare ed acquistare i 78 giri dei suoi cantanti preferiti.

E così, negli anni '70 con l'apertura delle prime radio libere, Gioacchino trova uno spazio per un suo programma a Radio 102 che aveva la sede al Paese Alto. Il suo programma si chiamava "Revival musicale" e trasmetteva tre volte a settimana. Precedentemente Fiscoletti aveva collaborato anche con Gino Ricci che teneva trasmissioni di successo a L'altra Radio.

Nel 1980 Radio 102 chiude e il 28 novembre 1982 Fiscoletti inizia la sua lunga collaborazione con Radio Ponte Marconi. Le sue trasmissioni "Il pescatore di perle" e "Il liscio" instaurano un legame forte con tutti i suoi numerosi ascoltatori, tanto da ricevere in diretta moltissime telefonate di ammiratori anche dall'estero sia per salutare i parenti, sia per richiedere canzoni o recitare poe-

sie in vernacolo. Fiscoletti ricorda commosso una puntata con Marcello Camiscioni, allora presidente degli albergatori, che recitava poesie e raccontava aneddoti su San Benedetto. Le trasmissioni hanno come ospite fisso, la domenica, Carlo Celani, "Carluccio", barbiere di Via Pizzi lettore di poesie in dialetto di poeti sambenedettesi,

Il 2 marzo 1997 Gioacchino Fiscoletti fece la sua ultima trasmissione, poi, da un giorno all'altro la radio fu venduta e il suo grande cruccio è ancora oggi quello di non aver potuto salutare i suoi sempre più numerosi ascoltatori: si trasforma però subito in DJ televisivo e conduce una trasmissione sempre sulla musica a "Teleriviera".

La sua passione per la musica lo ha portato, insieme a Gino Ricci ad organizzare per nove anni la stagione dell'operetta al teatro Calabresi. In quel-

l'occasione furono rappresentate le più importanti operette del repertorio italiano e spesse volte il protagonista fu proprio quel Sandro Massimini, che in quegli anni rese di nuovo popolare la musica da operetta.



G. Fiscoletti con il Vescovo Giuseppe Chiaretti.



## MESTIERI PERDUTI SAN BIAGIO AIUTACI TU!

di Renato Merlini

tare queste storie a chi? Forse tra noi che le conosciamo benissimo perché le abbiamo vissute sulla nostra pelle? Molti attori di quel tempo passato hanno preferito cancellare dalla loro mente quel duro periodo, perché tornare indietro col pensiero a quei momenti procurava e procura loro tanta angoscia e dolore. Figurarsi poi doverle far conoscere alle nuove generazioni, che come sempre è accaduto, sono intente a guardare avanti e pensare al futuro quando invece farebbero molto bene a dare uno sguardo al passato e farne tesoro. Tutto è dato per scontato, per cui potremmo raccontarcele tra noi e magari, a furia di raccontare, fare come in quel manicomio dove decisero di numerare le loro barzellette per maggiore loro comodità, dire il numero corrispondente e ridere.

Sarebbe necessario che qualcuno o qualche Ente facesse la fotografia dell'attuale situazione del settore corde, cavi d'acciaio e reti nella nostra zona di San Benedetto (che pochi conoscono), per poterla comparare con quella del vecchio periodo della canapa e tramandarla alle nuove e future generazioni perché quando, come in passato, anche questo settore finirà, dalle sue ceneri nascerà una nuova attività che sicuramente farà tesoro della vecchia esperienza.

Pressato da un caro amico, che non vuole essere citato, azzardo qualche ricordo personale. Oggi si parla molto di "crisi" ma diversi anni fa avemmo a San Benedetto la grande crisi della canapa. Si smise di coltivarla perché non più conveniente e sembrò la fine del mondo. Quella che sembrava una grande disgrazia invece si rivelò una

immensa fortuna per i poveri polmoni dei canapini: non più polvere micidiale da respirare durante il lavoro; non più lavoro per i funai alla mercé delle intemperie, bambini che giravano la ruota per gli spagarioli, né donne giorno e notte ad annodare maglia su maglia per produrre reti. Il disastro della fine della canapa produsse un cambiamento epocale. Nacquero fabbriche che tuttora producono cavi di acciaio, corde, trecce, spaghi e reti di nylon in ambienti coperti con l'ausilio di macchine sofisticate. Nuove generazioni di spagarioli trafilano fili di acciaio che poi vengono ritorti da altri discendenti dei vecchi cordai, nuove retare che non debbono conoscere il mestiere dell'annodare lo spago con tanta fatica di braccia, ma prestare unicamente attenzione al lavoro dei telai per le reti. San Benedetto è diventata la Sesto San Giovanni d'Italia, quando si pensi che allora - mezzo secolo fa - è da lì che si acquistava, con molta difficoltà, il trefolo di acciaio che serviva per la produzione di cavi misti per la pesca.

Quindi Santa Crisi della canapa, è il caso di dire. Se non ci fosse stata, ora saremmo ancora fermi a quei tempi bui, che io ricordo come i tempi della barbarie e dell'abbruttimento umano. Il lavoro della canapa era molto duro ma molto meno di quello del pescatore tanto che quando si voleva rimproverare qualcuno che non lavorava bene gli si gridava: «ma vanne a mare, vè!».

L'arte della lavorazione e della filatura della canapa è vecchia quasi quanto l'uomo, ma è stata portata ai più grandi livelli, mai prima visti, dai Sambenedettesi. Lo spago e le reti erano rinomati in tutto il mondo per la qualità e la bellezza dei manufatti e non di meno per il profumo di pulito che emanavano. Tutto merito della materia prima che proveniva dal Ferrarese dove l'abbondante



acqua a disposizione, usata per far macerare le piante di canapa per ottenere la fibra, faceva in modo che questa non macerasse puzzando come quella che proveniva da sud.

La nostra canapa pettinata dai nostri artisti canapini, specie il "fiore", è stata adoperata fino a una cinquantina di anni fa dalle famiglie per essere filata e tessuta a mano per il corredo delle ragazze da marito ed erano diverse le case con il telaio a disposizione.

Io ho fatto appena in tempo a vedere la mia nonna materna tessere con il suo telaio in legno, che occupava gran parte dello spazio della cucina nella sua casa a Cupra Marittima, i filati di canapa, cotone o lino che la ditta Loggi di San Benedetto le dava da trasformare in tessuto.

Mi dispiace molto di non aver fermato quella visione con una foto, ma quelli erano tempi nei quali tanti altri erano i problemi, e tra questi il più importante era quello della sopravvivenza. Spero che ora, che i tempi sono cambiati, non si debba ripetere lo stesso errore che non avrebbe alcuna giustificazione.

La mia vuole essere una semplice e modesta esortazione perché il sacrificio e l'operosità dei Sambenedettesi non vengano dimenticati e, come per l'attività peschereccia, si possa illustrare quanto si è fatto e realizzato in tale diverso settore.

## Alessandro Sciarroni: dal palcoscenico alla regia

**U**na lunga esperienza come attore teatrale, un brillante esordio come regista di teatro di sperimentazione: Alessandro Sciarroni, direttore artistico dell'Associazione Culturale Corpocelste, ha eletto come luogo di produzione la sua città natale, San Benedetto del Tronto, dopo dieci anni di formazione come attore presso la compagnia "Lenz Rifrazioni" di Parma. Nel 2006 decide di tornare nelle Marche e nel giro di pochi mesi riesce a farsi conoscere dal pubblico ricevendo premi importanti e diventando una delle figure chiave del teatro marchigiano. Il primo spettacolo che produce sul territorio s'intitola "If I was your girlfriend" presentato all'interno del cartellone degli eventi culturali dell'estate sambenedettese 2007. Come location sceglie di presentare il lavoro al Campo Comunale di Atletica leggera di Porto d'Ascoli. Uno spazio inusuale per fare teatro, e una grande sfida dal punto di vista della visibilità. Incuriositi gli spettatori sono numerosi e si lasciano rapire dalla bellezza delle poesie di Giovanni Giudici, superbamente interpretate da Chiara Bersani, attrice disabile fisica che insieme a Matteo Ramponi riesce a tenere col fiato sospeso il pubblico per tutta la durata dello spettacolo. Il Comune decide di affidare a Sciarroni per l'anno successivo la creazione di un nuovo lavoro e nel luglio 2008 debutta l'ambizioso progetto intitolato "We are not here", spettacolo in sei episodi con pubblico itinerante, presso la Scuola Elementare di Porto d'Ascoli, che coinvolge 14 attori, adulti e bambini. È un esperien-

za molto importante per il regista, che segna il suo definitivo "ritorno a casa". Sciarroni infatti aveva frequentato proprio quella scuola da bambino e la possibilità di usare i vari spazi del plesso (la palestra, il teatrino, i giardini, le aule) si presenta come un'occasione unica.

L'opportunità di visibilità sul territorio nazionale si presenta durante il mese di Giugno del 2008. Partecipa in concorso all'interno del Festival Teatro Italia di Napoli alla manifestazione "Nuove Sensibilità" e il suo lavoro viene premiato con la possibilità di essere prodotto dal Teatro Stabile delle Marche e dall'Amat. Grazie a questo riconoscimento la sua nuova creazione "If I was Madonna" debutterà il 26 Aprile 2009 ad Ancona, negli spazi del Teatro Sperimentale, mentre gli spettacoli già prodotti iniziano a circolare all'interno di prestigiosi Festival nazionali (Milano, Torino, Volterra, Trento...).

Uno studio preparatorio del nuovo lavoro, viene realizzato proprio



a Sambenedetto, come esito performativo finale del laboratorio "Corpocelste 03#" al quale partecipano in funzione di allievi attori ben ventiquattro persone, di cui undici bambini della Scuola Elementare Colleoni. L'evento viene ospitato dal Teatro Concordia il 27 Febbraio 2009.

Gli spettatori che assistono allo spettacolo hanno l'opportunità di confrontarsi con la sperimentazione del linguaggio scenico contemporaneo del giovane regista "addolcito" e rinvigorito dalla presenza degli interpreti bambini. Scrive dello spettacolo il giornalista Oliver Panichi: "Sul palco del Teatro Concordia è andata in scena una dimensione parallela sperimentale, di ricerca narrativa e letteraria. Un mondo drammaturgico messo in scena con senso della misura, rispetto per gli allievi attori e per il pubblico. Bambini, ragazzi, adulti regalano un'ora di orchestra teatrale, di simbiosi indefinibile ma esatta fra corpo e significato. Il gioco dei corpi e delle funzioni drammaturgiche, il riflusso degli specchi nelle immagini, i suoni delle voci e la voce della musica colgono il tempo giusto. Mai eccessivo, mai irriguardoso, e l'insieme di testo, azione e indefinibile indeterminatezza tocca il cuore."

Alessandro Sciarroni conduce a San Benedetto laboratori teatrali, affiancato dalla scrittrice e critica Alessandra Morelli assieme alla quale cura le drammaturgie dei suoi lavori. I laboratori si svolgono presso gli spazi dell'Istituto Formazione Danzatori Hoper Ballet di Porto d'Ascoli.

Angela Cecchitelli

## NEL NOSTRO SPORT c'è chi ride...c'è chi piange...

di Antonio Di Battista

**S**iamo agli sgoccioli e già si hanno i primi verdetti per le formazioni sportive sambenedettesi, dopo una lunga stagione sportiva che volge al termine. Poche, purtroppo, le note liete, a partire dalla nostra beneamata **Sambenedettese** che, se tutto andrà nel verso giusto, si dovrà accontentare (e sarà già tanto) di disputare i play-out! Con l'ingresso del neo presidente Sergio Spina – ancora da ufficializzare, in attesa di esser certi della categoria che i rossoblu disputeranno il prossimo anno – vi è stata una completa rivoluzione sia nell'assetto societario, sia in quello tecnico. L'obiettivo è salvare la categoria ma l'organico a disposizione del neo tecnico Rumignani non vale certamente quello che circa tre anni or sono, sempre nel raggruppamento settentrionale, compì un mezzo miracolo. L'auspicio è che il nuovo manico possa dare la giusta sferzata ad una rosa che deve tirar fuori i cosiddetti attributi. Se la Samb



Calcio rischia il tracollo, nel volley purtroppo la **Mail Express** è già affondata: una stagione travagliata, condita anche da troppi infortuni, ha fatto sì che la compagine sambenedettese racimolasse ben pochi punti nel campionato di Serie B1. Una fugace apparizione, dopo la promozione dello scorso anno, che la società dovrà metabolizzare in fretta per mirare ad una pronta risalita. A rischio anche la posizione dell'**Adriatica Bitumi Basket Club San Benedetto** che si trova con entrambi i piedi nei play-out del proprio campionato di Serie C2, avendo chiuso la stagione al terz'ultimo posto. I rossoblu dovranno così giocarsi la salvezza direttamente nel secondo turno dei play out, dove affronteranno al meglio delle tre gare la vincente della serie tra Pedaso e Stella Maris Pesaro. Chi vince si salva, per la perdente c'è la partita secca di spareggio nel terzo turno. Ma se dalla serie superiore, la C1, dovesse retrocedere una squadra marchigiana (Cerreto è attualmente ultima), potrebbero essere condannate entrambe le formazioni che arriveranno all'ultimo atto dei play out. Un epilogo assolutamente inatteso della stagione della società sambenedettese, partita con l'obiettivo play-off ma ritrovatasi ben presto alle prese con una incredibile serie di infortuni che a turno hanno interessato praticamente tutti i titolari. La difficoltà ad adattarsi anche mentalmente alla nuova situazione di classifica e i contraccolpi di alcune decisioni arbitrali, in primis quella che ha portato alla squalifica del campo per tre gior-

nate, hanno quindi fatto il resto.

Per fortuna, vi sono anche delle note liete come la promozione in Serie B della **Legio Picena**, neonata società della palla ovale sambenedettese. Lo scorso 22 marzo, con la vittoria sul Fabriano, i legionari del rugby sambenedettese hanno ottenuto la promozione in Serie B ad appena un anno dalla loro nascita, con numeri molto chiari: sedici vittorie consecutive, una sconfitta ed un pareggio sono valse la promozione con una giornata di anticipo. Un bellissimo traguardo, ottenuto tra l'altro in modo difficoltoso a causa dell'indisponibilità di un proprio terreno di gioco (al Rodi, la Legio ha giocato in affitto, montando e smontando, di gara in gara, le strutture necessarie per renderlo idoneo). Ma il Comune sembra abbia già assicurato la disponibilità a creare un nuovo campo per il rugby sambenedettese. Numeri analoghi li ha inanellati nel calcio a 5 la **Tecno Riviera delle Palme C5** che grazie ad uno strepitoso girone di ritorno (finora,



As Riviera delle Palme C5

su 14 gare, ben 12 vittorie che le son valse il terzo posto in classifica) ha già ipotecato la propria partecipazione ai play-off di Serie C2, con possibilità di raggiungere la vice-capolista nell'ultima giornata della regular season. Un traguardo inimmaginabile per i ragazzi del neo mister Trovarelli, il quale ha saputo creare un gruppo coeso e ben amalgamato che, alla resa dei conti, può e deve ambire alla promozione in Serie C1. Se poi a condensarsi la promozione dovesse essere proprio l'altra formazione sambenedettese, e cioè la **Virtus Samb**, in piena lotta per conquistare l'ultima posizione disponibile nei play-off, il bilancio del calcio a 5 rivierasco sarebbe oltremodo positivo.

## PLESSO GAETANO SPALVIERI A PORTO D'ASCOLI

di Mario Gabrielli



**L**a recente conclusione dell'iter della pratica per la denominazione della sede centrale del 2° Circolo Didattico di San Benedetto del Tronto, che per decreto dell'Ufficio Scolastico Regionale è stata intitolata a Gaetano Spalvieri, ha stimolato la ricerca e la riflessione sulla storia della Scuola.

All'inizio dell'anno scolastico 2007-2008, sistemando l'archivio, uno dei più ricchi della Provincia eppure lasciato all'abbandono, è stato ritrovato in un vecchio arma-

dio il gonfalone con i simboli del regno d'Italia e del fascismo coperti da una patta e la scritta "SCUOLE ELEMENTARI DI PORTO D'ASCOLI": risale sicuramente al Ventennio, probabilmente dopo il 1935, ma è stato utilizzato anche dopo la fine della seconda guerra mondiale.

Il 1935 costituisce una tappa importante per Porto d'Ascoli, che finalmente passa sotto il Comune di San Benedetto del Tronto, perché, dice lo storico Caselli, Montepandone non aveva voluto cedere la sede municipale. La vicenda è più complessa, certo è che il fascismo aveva subito capito l'importanza della frazione che scelse come sede del fascio di Montepandone. Data fondamentale per la storia della Scuola è, invece, il 1958, quando fu istituito con Decreto n.11 del 9.10.58 il 2° Circolo di San Benedetto del Tronto con sede a Porto d'Ascoli proprio per lo sviluppo che la parte sud della Città aveva avuto prima e, soprattutto, dopo il secondo dopoguerra. Dipendevano dalla nuova Direzione Didattica ben 20 plessi: 5 di Porto d'Ascoli, 6 di Montepandone, 5 di Monsampolo, 4 di Acquaviva Picena, per un totale di 117 classi e di 1646 alunni. Molti plessi erano dislocati in zone rurali con pochi alunni sistemati nelle pluriclassi e non poteva essere altrimenti in tempi in cui si raggiungeva la scuola a piedi. Nella politica del fascismo si voleva così favorire la frequenza della scuola anche dei bambini delle campagne. Tutti ormai andavano a scuola, ma il pomeriggio i figli dei contadini dovevano ancora aiutare i genitori nei lavori dei campi, spesso per pascolare le pecore. I compiti li facevano la sera con il lume ad olio o a petrolio. Anche in Paese molti dovevano dare una mano nelle numerose piccole attività artigianali.

Ecco l'elenco dei Direttori che si sono succeduti negli anni: Giovanni Grosso dal 1958-'59 al 1960-'61; Tina Costini dal 1961-'62 al 1972-'73; Elvio

Crivellucci dal 1973-'74 al 1977-'78; Emilio Vita dal 1978-'79 al 1989-'90; Anna Bettelli dal 1990-'91 al 1991-'92; Giovanni D'Angelo dal 1992-'93 al 2006-'07; Mario Gabrielli dal 2007-'08.

Alla Direzione Didattica del 2° Circolo, per l'ulteriore sviluppo di Porto d'Ascoli, al momento della istituzione del 3° Circolo è stato ridotto il territorio di competenza che non va più dal Ragnola, ma da Via Mattei fino al Tronto ed ai confini con Montepandone. E' ugualmente una delle più grandi della Provincia: n. 5 plessi, due per la materna con 15 sezioni e 416 alunni, e tre per la Primaria con n. 32 classi e 712 alunni, per un totale di 1128 alunni.

La storia della Scuola segue lo sviluppo di Porto d'Ascoli, vivace e popolosa. Proprio per questo ha avuto tanta attenzione da parte dei politici che si sono succeduti nell'amministrazione della Città, molti e con ruolo di primo piano provenienti proprio dalla frazione che è cresciuta nei decenni e si è meglio organizzata: dispone di tante e valide strutture sportive, ha sviluppato il terziario soprattutto nel commercio e nel turismo, vanta luoghi di divertimento molto frequentati dai giovani, molteplici sono le attività artigianali ed industriali, è stata curata l'edilizia popolare.

Vanno, però, messi in evidenza anche gli aspetti critici. Mi limito a due soltanto. Primo la viabilità. La ferrovia spezza l'abitato: il quartiere Sentina, a due passi dalla vasta zona commerciale, deve fare un lungo percorso per raggiungerla attraversando il centro. Il passaggio pedonale non basta. E l'U.S.P. ci chiede di spostare alcuni alunni dal plesso di Alfortville alla sede centrale! Andatelo a dire ai genitori!

L'altro richiede un discorso più articolato. Porto d'Ascoli costituisce un terzo della popolazione della Città con una realtà umana composita fatta da operai, contadini, professionisti, commercianti, impiegati, pensionati, studenti, stranieri...come il resto della Città.

Nonostante gli ovvii problemi di gestione dei momenti di convivenza, i locali parrocchiali e le scuole sono sempre disponibili per i comitati di quartieri, molto attivi, e le associazioni socioculturali, ma anche questa parte della Città merita ambienti più adatti agli incontri ed alle attività culturali.

Per questo sembra a tutti molto grave che l'unico palazzo "storico", il palazzo Turati costruito nel 1932, di proprietà comunale, già sede della scuola elementare, in zona centralissima, con un bel giardino, sia stato svenduto in gran parte ai privati senza alcuna considerazione per le giuste proteste dei cittadini. La popolazione di Porto d'Ascoli merita una maggiore attenzione in questo settore, anche perché partecipa attenta e numerosa ad ogni iniziativa.



## Perché viene intestata una sede scolastica a Gaetano Spalvieri

L'edificio della sede centrale del 2° Circolo didattico di San Benedetto del Tronto in via Colleoni n. 30 è stato costruito negli anni settanta su terreno donato dal Dott. Franco Spalvieri al Comune in ricordo del fratello Gaetano per contribuire alla crescita della Comunità.

Gaetano Spalvieri, giovane pieno di voglia di vivere, atleta dell'Ascoli Calcio e studente universitario di Giurisprudenza, in un momento particolarmente difficile per la Patria sentì forte il dovere di impegnarsi e parti volontario durante la seconda guerra mondiale. Destinato alla campagna di Russia, si distinse in varie occasioni. Combattente capace, valoroso, trasciatore e animatore dei propri uomini, assumeva volontariamente il comando di un plotone di fucilieri privo dell'ufficiale caduto. Constatato che un plotone della propria compagnia era rimasto accerchiato dal nemico in una zona vicina, alla testa di un piccolo numero di animosi ripristinava il collegamento contrattaccando all'arma bianca ed infliggendo gravi perdite al nemico.

Fulgido esempio di volontà di impegnarsi per il bene comune e di attenzione verso gli altri in difficoltà!

INFISSI METALLICI  
**METAL SASSO** di Sasso Antonio  
Lavorazione Artigiana Ferro e Alluminio



METAL SASSO di Sasso Antonio

Via De Gasperi, 1 - (Zona Industriale)  
63030 ACQUAVIVA PICENA (AP)  
Telefono 0735 594551

## PARTIGIANI E REPUBBLICANI: *i diversi valori*

di Giacomo Voltattorni



**L**a invocata parità di status tra partigiani e repubblicani di Salò interpella le coscienze sotto due profili: quello della pietas e del rispetto per tutti i caduti e quello etico politico che attiene ai valori di cui gli uni e gli altri furono rispettivamente assertori.

Non si tratta di scegliere la parte dei vincitori, ma di scrutinare i principi e le idealità che i caduti hanno impresso alla loro azione e al loro sacrificio. Per quest'ultimo aspetto potrà essere utile il confronto tra gli aneliti che emanano dalle lettere dei condannati a morte della Resistenza e da quelle dei caduti di Salò. In questi giorni di festa e di pacificazione sembra più confacente riproporre su questo periodico un gradevole episodio di quei tempi di lotte, divisioni e di atti eroici anche di fraternità e amicizia, che è comparso a mia firma su "Cronache dal Foro Parmense" 2006 / 1, la rivista dell'Ordine degli Avvocati di Parma.

### UN TRASLOCO PARTICOLARE

L'ultima grande guerra: non solo sciagure, bombardamenti, rifugi, rastrellamenti, sfollamenti, divisioni laceranti all'interno delle famiglie e tra gli amici; ma anche intermezzi umoristici, scoppi di ilarità per esorcizzare gli eventi ed allentare la tensione. E soprattutto, ne ho ricordi personali, improvvisazioni geniali per cercare di sopravvivere. In questo contesto, negli anni 40, uno stesso studio legale ospitava due colleghi, molto amici tra loro. Si entrava, c'era l'ampia sala di segreteria ove imperava Paola, vera ciminiera umana, voce arrochita e spirito forte e intraprendente. Alla sinistra (guarda caso) lo studio dell'avvocato Druso Parisi, di fronte, a destra (come sopra) quello dell'avvocato Vittorino Ortalli. In quegli anni l'amicizia tra i due colleghi si fece più stretta e nello stesso tempo più complicata. Perché Vittorino Ortalli era il segretario federale della città, mentre Parisi approdava all'antifascismo più radicale. Nella stanza di Drusillo (così detto per la piccola statura, che più tardi lo aiutò a sottrarsi, sgattaiolando da una finestra al pian terreno, all'eccidio del Comando Unico a Bosco di Corniglio) si svolgevano le riunioni del C.N.L. Provinciale. Dovete capire: i "clandestini" entravano scivolan-

do nella sala presidiata da Paola, che dirigeva le operazioni con grande tatto e diplomazia. D'altro canto è chiaro che il federale aveva intuito tutto dal via-vai e dalle facce degli ospiti, ma, segreto professionale, faceva finta di nulla, forse abbozzando qualche sorrisino di intesa. Ma un brutto giorno Paola riceve una spiata: le camice nere l'indomani avrebbero fatto irruzione nello studio e sequestrato tutti i mobili, le pratiche, etc., di Parisi, così sarebbe stato messo nella impossibilità di esercitare la professione forense. Paola, staffetta partigiana, non si perde d'animo: ci mette tutta la notte per spostare lo studio di Parisi nella stanza di Ortalli e viceversa. Il mattino dopo arrivano: "Dov'è la stanza dell'avvocato Parisi?" "E' quella a sinistra". Bene, i mobili del federale vengono presi, caricati e requisiti in Prefettura. E' facile comprendere l'imbarazzo della situazione. "E' uno scherzo di Parisi" avrebbe commentato Ortalli. Perché per poter riattivare lo studio qualcosa dovette pur dire ai camerati. I quali tornarono dalla segretaria Paola per aver conto dell'inganno. Ma lei non esitò a confermare l'ubicazione dei due studi, per altro veritiera. L'avvocato Ortalli, uomo ben al di sopra della carica rivestita, apprezzato penalista e dotato

di spiccato senso dello humour ("Perry Ason" ebbe ad appellare un collega un po' vanitoso), ricordò tale episodio in uno scritto rilasciato al Consiglio dell'Ordine in occasione del conferimento della toga d'oro, sorvolando con disinvoltura le circostanze "storiche": "nel 1936 aprii uno studio a Parma assieme all'Avv. Parisi, che era, e rimase sempre, malgrado le vicissitudini e i tempi, un caro e sincero amico. Salvo la comica stronzata dei mobili: ma questa è un'altra storia". Va da sé che l'amicizia tra i due continuò anche in un ben diverso clima politico. Ma mai, neanche dopo, Ortalli seppe che sotto il parquet dello studio di Parisi erano nascosti mitra ed armi varie, e ben a ragione la segretaria Paola, alla vista dei camerati, tremava come una foglia.

### BRUNILDE NERONI ...errata corrige

Nella recensione comparso sullo scorso numero sono incorso in una distrazione. Brunilde Neroni è nata pochi mesi prima, non dopo la morte del padre. La segnalazione ha rilievo nello svolgimento narrativo. Annoto che Brunilde è il nome di una eroina wagneriana. Ispirazione paterna?

G.V.

## Occhi aperti sul (nel) presente!



Fedeli al passato per un futuro migliore: è il nostro motto e aderisce, nonostante la sua patina arcaica, alle intenzioni del Circolo che ritiene la conoscenza storica fondamentale per non smarrire la rotta nel percorso verso la città futura. Con un limite, che è poi il limite di analoghe affermazioni comunque e da chiunque espresse, e che in occasione del 25 aprile - ricorrenza della liberazione dal nazi-fascismo - risuonano con il loro bel messaggio commemorativo: non dimenticare il passato perché il futuro sia migliore. Il limite è che, a parte la componente retorica che spesso sovrappone la sostanza dei fatti accaduti e li svuota di significato mettendo solo a posto le coscienze (vedi la conquista dei vari palcoscenici nell'attuale bagarre politica), la partita sembra giocarsi esclusivamente tra il passato e il futuro. Al presente resta il

compito di una commemorazione, quasiché il ricordo delle cose passate sia lezione sufficiente a scongiurare il male già sperimentato propiziando il bene inteso come pace, solidarietà, progresso, benessere, etc.

Oggi, purtroppo, si deve prendere atto che la storia non è *magistra vitae*, come invece si era ritenuto in epoche meno deluse della nostra, e che andare avanti nel tempo non significa automaticamente progredire, perché a fronte del progresso della scienza non si dà progresso etico nei costumi di vita, nelle relazioni sociali, in tutto quello che qualifica la vera civiltà dei popoli. Se per caso risultasse vera la seguente citazione riportata da Antonio Scurati in un suo articolo su La Stampa: "La civiltà è soltanto una breve parentesi tra due ere di barbarie", così come la democrazia è soltanto una breve parentesi tra due ere di dispotismo, è sul presente che bisogna battere. Il presente è il tempo "operativo", quello che costruisce nel bene o nel male la realtà che poi diventerà passato e che in quanto tale dovrebbe tornare utile al futuro. E allora cele-

briamo pure il rito della memoria per sapere da quali esperienze veniamo, perché questo ci dà profondità. Principalmente, però, rendiamoci consapevoli del presente per sapere chi siamo oggi e cosa stiamo vivendo, per riconoscere la realtà al di là del camuffamento operato dagli annunci mistificanti e dagli spot pubblicitari. Insegniamo la storia ai nostri giovani e giovanissimi, ma insegniamo loro soprattutto a comprendere i segni e i linguaggi della contemporaneità - sconosciuti nel passato - perché imparino a districarsi nei labirinti del presente che nascondono trappole e imbrogli mediatici cancellando il confine tra reale e virtuale. E' il presente che costruisce il passato che verrà, per cui il futuro sarà migliore solo se oggi saremo realmente presenti a noi stessi. Diversamente sapremo tutto, ad esempio, dei genocidi della storia, ma non riusciremo a vedere dove e come altri genocidi e altre sopraffazioni oggi si perpetrano nel disinteresse diffuso. Tanto ci penserà la storia domani a parlare anche di questi. B.T.

Vincenzo Mascaretti per il Circolo dei Grottammare

Lettera di risposta all'articolo "San Benedetto del Tronto - Grottammare: un'unica città" di Pietro Augusto Rutili, pubblicato su "Lu Campanò", febbraio 2009 N. 1

### Faccetta nera bell'abbissina...

"Faccetta nera bell'abbissina, aspetta e spera che già l'ora s'avvicina, quando saremo vicino a te noi ti daremo un'altra legge un altro re..."; così cantavano i fascisti durante la loro avventura africana, e così sembrano cantare ripetutamente da un po' di tempo (per carità, non perché siano fascisti) alcuni sambenedettesi sulla possibilità di unire Grottammare a San Benedetto. Questa volta è il turno dell'avv. Rutili che ci propone la sua idea/speranza innovativa, quella di

un unico comune appunto: in realtà una vecchia e stracotta minestra somministrataci sin dagli anni '30 del Novecento, subito dopo l'annessione di Porto d'Ascoli, e che confermerebbe la teoria dei "corsi e ricorsi storici" di vichiana memoria. Che le premesse portate avanti dal Rutili nel suo articolo siano indubbie è cosa nota, dubbie invece le sue logiche conseguenze: e perché mai due comuni confinanti dovrebbero formare un unico municipio? Si scrive che la fusione porterebbe vantaggi pratici, come un maggior numero di abitanti e quindi un maggior peso contrattuale, una migliore gestione, comuni iniziative ecc. Già un precedente articolo apparso su questo giornale (Due riflessioni sui dati ISTAT, di Tito Pasqualetti, ottobre 2008 N. 5), dopo qualche errore topografico e storico, il Pasqualetti sosteneva l'indiscutibile rilevanza che doveva avere nella regione San Benedetto per il nume-

ro degli abitanti e per la sua alta densità demografica rispetto agli altri centri marchigiani (comunque non è citata l'alta densità di Porto San Giorgio, maggiore di quella di SBT). Per rispondere a entrambi, riteniamo che non è il numero che fa la forza o il prestigio di una città, note e tristi sono le altissime densità delle favellas latino-americane o delle bidonville indiane (per l'Italia citiamo Portici che ha una densità di 14.444 ab/kmq), ne tantomeno la città più popolosa o più densa coincide sempre con la capitale amministrativa (Milano ha una densità tre volte maggiore di Roma); piuttosto crediamo che altri siano i fattori determinanti quali la qualità della vita, dei servizi e della politica onesta. Non esiste ne deve esistere una sciocca gara nazionale sul numero degli abitanti o sulla densità, come sembrano asserire gli articoli in questione, anche perché se questo fosse determinante e risolutivo lo

farebbero parimenti gli altri comuni. Detto questo vorremmo spendere altre due parole sull'articolo del Rutili cioè su quelle iniziative comuni libere da freni campanilistici; a ben vedere la questione gli impedimenti di un nuovo sviluppo dei servizi sul territorio sembrano provenire proprio dal comune di SBT: ricordiamo all'avvocato le recenti vicende legate alla costruzione della nuova caserma dei Vigili del Fuoco o alla costruzione della nuova clinica Villa Anna (ma anche altre, come la donazione di un archivio storico destinato a Grottammare). Per quanto riguarda il dilemma conclusivo dell'articolo suggeriamo scherzosamente l'armonia dei due nomi ovvero "Grottammare del Tronto"\* che ci sembra più appropriato e più corto.

\*Non ci sentiamo di accettare il suggerimento per evitare la gelosia e l'invidia del "Tesino". (n.d.r.)

## GRUPPO MARCONI

Logistica integrata del freddo

Contrada Sgariglia  
63039 - Porto D'Ascoli (AP)  
Tel. 0735-75991 Fax 0735-759999

Web: [www.gruppomarconi.it](http://www.gruppomarconi.it)  
Email: [info@gruppomarconi.it](mailto:info@gruppomarconi.it)



**ISCAR** Funi Metalliche  
DEI F.LLI ROSETTI S.D.F.

64010 COLONNELLA (TE) - tel. 0861 748981 - Strada Bonifica Tronto km. 2+800 da incrocio SS 16

# Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche

## LA BRETELLA



Sono circa quarant'anni che i sambenedettesi attendono la famosa "bretella", cioè la circonvallazione collinare che dovrebbe liberare il centro cittadino dall'intasamento giornaliero delle principali vie di collegamento nord-sud. Ora che le elezioni del consiglio provinciale si avvicinano, osserviamo che molti partiti se ne fanno carico nei loro programmi. Dubitiamo, però, sulla loro sincera volontà di realizzazione del progetto, dato che qualcuno continua a teorizzare lo spostamento dell'autostrada verso l'entroterra per adibire quella attuale a circonvallazione. Eppure l'anno scorso, dopo che la Fondazione della Cassa di Risparmio aveva finanziato con centomila euro la progettazione esecutiva della bretella, ritenevamo che i tempi fossero ormai maturi ma, colpo di scena, i soldi destinati alla sua realizzazione furono stornati per la "metropolitana di superficie", cioè l'elettrificazione della ferrovia Ascoli-Porto d'Ascoli. Quel che stupisce e dispiace è la constatazione che nessun sambenedettese sembra candidato a ricoprire cariche politiche rilevanti che possano determinare un deciso impulso alla soluzione dei nostri annosi problemi. Insomma, siamo "terra di conquista" alla mercé dei candidati dei centri minori, pur essendo la nostra città la seconda per importanza in campo provinciale. Da ultimo apprendiamo che in questi giorni la Regione Marche ha designato la nostra circonvallazione tra le opere da finanziare immediatamente nel quadro dei maggiori stanziamenti messi a disposizione dal governo centrale. Non rimane che sperare!.....



## IL BILANCIO SOCIALE

Recentemente l'EURISPES ha pubblicato un fascicolo che sintetizza i dati salienti che interessano la nostra comunità. Abbiamo così appreso che la popolazione sambenedettese residente ammonta a 47.101 abitanti, compresi 1692 extracomunitari e 573 comunitari. Quindi 2.265

stranieri censiti a cui bisogna aggiungerne almeno altrettanti non registrati, considerato l'elevato numero di badanti che assistono le nostre famiglie e la cui presenza è assolutamente provvisoria. Si consideri inoltre che nel campo della pesca l'intero comparto dei mariani è quasi completamente occupato da nordafricani. Un altro dato interessante è quello costituito dai circa 11.000 anziani oltre i 65 anni che fanno parte della comunità, il che giustifica l'alto numero delle collaboratrici domestiche. Le entrate finanziarie assommano complessivamente a circa 60 milioni di euro l'anno. E' certamente una cifra imponente che dovrebbe soddisfare le necessità correnti della nostra comunità.

Buona parte del bilancio è assorbito dal costo del personale, che ammonta a 352 unità, ed è distribuito quasi in eguale misura tra uomini e donne. Sono inoltre da aggiungere i dipendenti della Picena Ambiente e della Multiservizi che, pur essendo autonome formalmente, appartengono a quel gruppo di "società partecipate", cioè a prevalente capitale pubblico. Da questo molto sintetico quadro emerge che oggi il comparto "municipale" è il più importante aggregato occupazionale della nostra San Benedetto ed anche dell'intero hinterland. Molte altre notizie sono contenute nello studio dell'EURISPES e possono soddisfare tante curiosità per chi ha voglia di approfondire gli aspetti pubblici della nostra città.



## PICENA AMBIENTE

Bisogna onestamente riconoscere che il complesso delle attività della Picena Ambiente è molto soddisfacente e puntuale per cui si rimane meravigliati quando, telefonando al suo centralino, ci sentiamo rispondere che "l'operatore è momentaneamente assente". Se questo fosse vero, pazienza! Ma la verità è che l'operatore è quasi perennemente assente e non solo per qualche breve periodo, ma per intere giornate, come qualcuno ha potuto constatare. E' chiedere troppo perché anche questo aspetto del servizio sia un po' più efficiente?

## DECORO URBANO

Continuiamo ad insistere sull'aspetto del decoro urbano delle nostre strade e degli edifici che su di esse si affacciano per suscitare interesse tra i nostri concittadini, sperando di stimolare il loro amor proprio. Sentimenti di orgoglio e di dignità ambientale dovrebbero essere preminenti in una città che vanta un ruolo a vocazione turi-

stica, fondamentale per la nostra economia. Non possiamo attendere che tutti i problemi vengano risolti dall'amministrazione pubblica, anche i privati proprietari di case fatiscenti e diroccate, sovente ricettacolo di topi, devono fare la loro parte. Le giustificazioni addotte da molti proprietari circa la difficoltà causata da una molteplicità di interessi ereditari non possono trovare valida giustificazione quando questi mancati raccordi parentali si protraggono troppo a lungo. E' necessario che si acquisisca la responsabilità di un giusto rispetto circa l'abbellimento dell'ornato pubblico. E' nell'interesse di tutti e quindi bisogna insistere perché i reprobri vengano opportunamente responsabilizzati. Qualora non si riuscisse nell'intento persuasivo, l'Amministrazione Comunale - come già praticato in altri numerosi comuni - ha gli strumenti tecnico-normativi per intervenire ed imporre idonee soluzioni.

## DROGA

Assistiamo impotenti ed avviliti al dilagare della droga che circola incontrollata tra i nostri giovani. Li vediamo sostare o bivaccare nella zona dei giardini pubblici o ritrovarsi in atteggiamenti spavaldi a vagabondare nelle adiacenze dei bar periferici della nostra città. Siringhe e bottiglie di birra ce le ritroviamo tra i piedi come fossero testimoni tangibili di un male inarrestabile che non sembra preoccupare molto le nostre autorità. Recentemente il nostro Sindaco ha emesso un'ordinanza che vieta la vendita per asporto di alcolici in contenitori di vetro dalle ore 22 alle ore 6 del giorno successivo. Tali obblighi riguardano le aree pubbliche e private con distributori automatici, esercizi commerciali, discoteche



ecc... E' un provvedimento che non risolve e né attenua la gravità del problema e, del resto, non poteva fare di più un'autorità amministrativa locale. Siamo in pieno proibizionismo di tipo americano. Anni Venti, allorché il divieto di consumo di bevande alcoliche alimentava la delinquenza e diffondeva clandestinamente l'uso dell'alcool.

Oggi la situazione è più grave perché la droga distrugge i giovani ed angoscia, ed in taluni casi sfascia, le famiglie.

E' quindi urgente ripensare tutta la politica che disciplina l'uso delle sostanze stupefacenti, fermo restando che dalla base devono nascere le spinte per meglio sensibilizzare i nostri rappresentanti parlamentari.

## IL BALLARIN

Continua la diatriba tra le forze politiche locali circa l'atto di indirizzo da dare allo stadio Ballarin. E' quasi un anno che questa vicenda è presente nelle cronache cittadine ed ancora non se ne viene a capo. Speriamo che la Fondazione della Carisap, che ha dichiarato la sua disponibilità ad investire in quell'area, non si stanchi di attendere e destini i suoi finanziamenti in comuni più disponibili ad accettare le sue richieste.

## PORFIDOMANIA

I rustici marciapiedi in porfido recentemente realizzati lungo le vie Volturmo, Galilei e San Martino, se si armonizzano con la vicina Piazza Matteotti in contemporaneo restauro, certamente sono meno funzionali alla deambulazione pedonale per le asperità che presentano. Soprattutto gli anziani e le donne che indossano scarpe con tacchi a spillo avrebbero preferito le normali mattonelle in cemento che facilitano notevolmente il quotidiano incedere. Se almeno fossero stati utilizzati gli stessi sampietrini della Piazza Matteotti, ci sarebbe stato un apprezzabile miglioramento!!!

## LE GABBIANELLE

E' davvero notevole lo sforzo organizzativo posto in atto negli ultimi tempi dall'assessorato alle Politiche



Ambientali per meglio disciplinare la raccolta differenziata dei rifiuti casalinghi e commerciali. E' un'iniziativa che merita l'incondizionato apprezzamento della nostra comunità e che, pertanto, deve trovare una accoglienza favorevole e collaborativa da parte di tutta l'utenza. Si potrà obiettare su qualche aspetto un po' troppo vincolante per il conferimento presso punti di raccolta dell'umido nelle ore serali nei luoghi designati dove sosterranno le "gabbianelle", cioè i furgoni attrezzati dalla Picena Ambiente. Riteniamo cioè difficile abituare le nostre donne ad uscire di casa solo in ore predeterminate per conferire gli scarti casalinghi. Eppure ci si dovrà abituare, magari con gli opportuni accorgimenti che l'esperienza *in itinere* potrà suggerire.



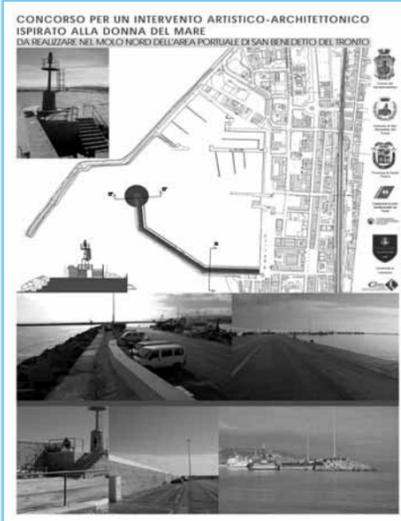
VIBRE



**GIOCONDI**  
STRUMENTI MUSICALI  
vendita permuta noleggio pianoforti nuovi ed usati



**BANDO DI CONCORSO PER UN INTERVENTO ARTISTICO-ARCHITETTONICO  
ISPIRATO ALLA DONNA DEL MARE DA REALIZZARE NEL MOLO NORD  
DELL'AREA PORTUALE DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO**



**STRALCI dal REGOLAMENTO  
DEL CONCORSO**

**1. OGGETTO DEL CONCORSO**

**Generalità.**

L'Associazione "Circolo dei Sambenedettesi" (Ente a personalità giuridica D.P.R. 5/11/1987) - Committente dell'opera - insieme con l'Università di Camerino e il Consorzio Universitario Piceno, con la collaborazione e il patrocinio del Comune di San Benedetto del Tronto e della Provincia di Ascoli Piceno, promuove un concorso per l'ideazione e la realizzazione di un "Monumento alla Donna del Mare". L'area prescelta per la collocazione dell'opera è il terminale del Molo nord del Porto di San Benedetto del Tronto. Per l'espletamento del concorso il Consorzio Universitario Piceno stanziava la somma di 7.500 euro per costi generali, rimborso spese ai finalisti e premio per il gruppo vincitore. Il concorso è in due fasi.

La prima fase è un progetto di idee, nel quale i partecipanti dovranno presentare una proposta di massima del monumento ed inserirlo in una idea architettonica per la sistemazione generale e l'arredo urbano del molo nord del porto, considerando la separazione tra percorsi carrabili e percorsi pedonali, la loro messa in sicurezza con particolare riferimento all'area terminale, il rapporto con la città, ecc.

La seconda fase è un progetto definitivo, ma limitato alla parte terminale in testa al molo. I concorrenti selezionati dovranno approfondire il tema artistico concentrandosi sulla punta nord del molo, nel quale l'opera stessa dovrà evocare l'idea della donna del mare e costituire un punto di osservazione, terminale di un percorso accessibile e sicuro.

Il concorso è riservato a giovani laureati triennali o magistrali in Architettura e Disegno Industriale e artisti che non abbiano compiuto il 35mo anno di età.

I partecipanti selezionati per la seconda fase avranno un rimborso spese. Il vincitore avrà un premio in denaro e una proposta di affidamento di incarico per la realizzazione limitatamente all'opera d'arte posta sul terminale del molo, secondo quanto esplicitato al punto 9.1.

**Configurazione dell'intervento artistico.**

La dimensione ambientale nella quale si colloca l'opera d'arte non dovrà prescindere dal suo collegamento ideale con il contesto urbano. L'intervento non dovrà dunque essere concepito come elemento a se stante quanto piuttosto dovrà prevedere la riconfigurazione della parte del molo oggetto di concorso in chiave architettonica e simbolica insieme. Dal punto di vista funzionale il concorso vuole favorire l'accessibilità pedonale al molo nord attraverso lo studio del suo rapporto con la città e con i percorsi attualmente esistenti. Il molo potrà configurarsi esso stesso come sistema di percorsi, in stretta relazione visiva con il molo sud, che lo fronteggia e dal quale il monumento alla "donna del mare" dovrà essere visibile. Mentre l'aspetto funzionale del progetto della parte terminale del molo dovrà tenere in considerazione la sua percorribilità in sicurezza, la creazione di spazi per la seduta e la sosta, la possibilità di accesso per disabili, l'aspetto simbolico dovrà tenere in considerazione i tratti salienti della figura della donna del mare. L'opera artistica dovrà assumere un compito innovativo rispetto ai tradizionali modelli celebrativi ereditati dall'Ottocento. In particolare essa, per le sue valenze storiche e simboliche, potrà divenire utile alla riqualificazione del territorio come elemento dal quale possa scaturire un processo di *riconfigurazione della identità*.

**2. CARATTERISTICHE DEL CONCORSO**

**Modalità del concorso.**

Il concorso è aperto a gruppi di progettazione i cui componenti non abbiano ancora compiuto i 35 anni di età, con differenti competenze specialistiche, di cui facciano parte almeno un artista visivo, un architetto (junior o senior) con funzioni di capogruppo, un designer laureato. Per ogni gruppo partecipante è obbligatoria la presenza di una donna.

Il Concorso è articolato in due fasi:

nella prima fase, le proposte presentate secondo le modalità di cui al punto 4.1 saranno selezionate dalla Commissione fino a un massimo di 5. I selezionati verranno invitati a presentare il progetto definitivo dell'intervento secondo le modalità di cui al punto 4.2.b;

nella seconda fase, tra le proposte selezionate verrà scelto il progetto vincitore.

**IL BANDO COMPLETO DEL CONCORSO PUO' ESSERE CONSULTATO  
SUL NOSTRO SITO [www.circolodeisambenedettesi.it](http://www.circolodeisambenedettesi.it)**



Iniziativa di sensibilizzazione per l'ambiente nell'ambito del progetto "Bandiera Blu"

**IL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI**  
organizza il VII CONCORSO

**Balconi e Angoli Fioriti**

*Un invito ad abbellire i propri spazi abitativi con composizioni floreali*

**PER PARTECIPARE:** segnalare la propria disponibilità alla segreteria del Circolo, telefonando al numero **0735/585707** e comunicando cognome e nome, via in cui è situata l'abitazione con l'indicazione del piano e riferimento telefonico.

Al Concorso è abbinata la Rassegna poetica "FIORI IN POESIA" a cui sono invitati a partecipare tutti i poeti locali con composizioni in lingua o in dialetto dedicate ai fiori.

Delegati del Circolo passeranno, come di consueto, a fotografare i luoghi segnalati. Poiché la stagionalità floreale varia a seconda delle tipologie vegetali, è data facoltà ai concorrenti di recapitare tempestivamente alla segreteria del Circolo fotografie in formato 13 x 18 realizzate personalmente.

Nella giornata conclusiva, che si svolgerà alla **Palazzina Azzurra** - dove si allestirà una mostra fotografica - saranno premiati i migliori balconi ed angoli fioriti e si darà lettura ai testi poetici.

**10 Giugno 2008:** termine ultimo di presentazione delle segnalazioni dei balconi fioriti e delle poesie sottoscritte dagli autori.

Ulteriori informazioni potranno essere richieste alla segreteria del Circolo, Via Bragadin 1, tutti i giorni feriali (sabato escluso) dalle ore 17 alle ore 19.

Primavera 2009  
**Il Circolo dei Sambenedettesi**



**Via M. Bragadin, 1  
NOI SIAMO QUI !**

**fastEdit**  
GRAFICA & STAMPA

ACQUAVIVA PICENA  
via Gramsci 11/15 (2ª zona ind.le)  
tel. e fax 0735 765035  
[fastedit@fastedit.it](mailto:fastedit@fastedit.it)

**Lu Campanò**

**Direttore Responsabile**  
Pietro Pompei

**Redattore Capo**  
Benedetta Trevisani

**Redazione**  
Vincenzo Breccia, Giuseppe Merlini,  
A. Stefania Mezzina, Nicola Piattoni, Antonella Roncarolo

**Collaboratori**  
Angela Cecchitelli, Antonio Di Battista, Mario Gabrielli,  
Dina Maria Laurenzi, Cristina Marziali,  
Vincenzo Mascaretti, Renato Merlini, Tito Pasqualetti, P.G.C.,  
Nazzarena Prosperi, Isa Tassi, Giacomo Voltattorni

**Servizi fotografici**  
Adriano Cellini, Studio Sgattoni, Foto Capriotti, Franco Tozzi, Lorenzo Nico

**Grafica e Stampa**  
Fast Edit